

24.03.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La campagna stenta a decollare: ieri somministrate 20.231 dosi. Un errore apre alle prenotazioni per i sessantenni, poi sono state bloccate

Vaccini, lunghe attese e tanti disagi

Anziani in coda alla Fiera del Mediterraneo a Palermo, critica la situazione pure all'ex Cto dove è dovuta intervenire la polizia. Caos anche negli hub di Messina, Siracusa e Ragusa

Fabio Geraci

PALERMO

In Sicilia la vaccinazione tenta di correre più veloce ma continua a lasciarsi dietro disagi e polemiche. Nelle ultime 24 ore i vaccini somministrati in tutta l'isola sono stati 20.231 (14.116 dosi di Pfizer, 631 di Moderna e 5.484 di AstraZeneca), cinquemila di questi solo tra Palermo e provincia, ma è proprio nel capoluogo che si registrano le maggiori criticità. Anche ieri lunghe file per vaccinarsi alla Fiera del Mediterraneo tanto che il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha persino lanciato l'idea di aprire l'hub anche di notte. Finora si tratta solo di un'ipotesi che sarà discussa nei prossimi giorni con l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. È però il segno evidente che la macchina organizzativa deve essere perfezionata per limitare il più possibile i ritardi e le difficoltà di accesso soprattutto nei confronti dei soggetti fragili e di quelli estremamente vulnerabili: «L'idea è di mantenere attiva la Fiera 24 ore su 24 - spiega Costa - speriamo di riuscirci già dalla prossima settimana anche se è difficile pensare che persone anziane o fragili possano farsi vaccinare di notte. In ogni caso proveremo anche questa soluzione: l'alternativa era di diminuire il numero delle prenotazioni ma non ce la sentiamo perché il nostro desiderio è di dare il vaccino a quanta più gente possibile». Come se non bastasse un bug di due ore sul sito delle prenotazioni per i vaccini ha permesso ieri a molti sessantenni di fissare un appuntamento: in tanti ci sono riusciti pur non avendo diritto, poi l'errore è stato individuato e risolto e le prenotazioni sono state cancellate. Caos anche nei locali dell'ex Cto di Palermo dove è dovuta intervenire la polizia perché anziani e persone fragili erano ammassati ad attendere il proprio turno per la vaccinazione: «Oltre duecento persone assembrate in una stanza - ha denunciato Franco Calderone, coordinatore di Equità Territoriale in Sicilia - Una situazione di pericolo non solo per

L'idea del commissario Costa: «Speriamo di riuscire a mantenere attivo il centro anche di notte»

le persone in fila ma anche per i medici e per gli infermieri: a un certo punto, è intervenuta la polizia, tutto questo è intollerabile». Il deputato regionale del M5S, Roberta Schillaci, segnala invece disservizi all'aeroporto «Falcone e Borsellino» per l'effettuazione dei test rapidi che «finisce per creare pericolosi assembramenti, senza alcun rispetto delle misure di distanziamento».

Problemi anche nell'hub vaccinale di Ragusa dove, complici la pioggia, un errore nella distribuzione dei numeri assegnati per smaltire la fila e le persone arrivate in anticipo rispetto all'orario di prenotazione, per tutta la mattinata decine di pazienti hanno atteso il proprio turno a pochi centimetri l'uno dall'altro, sotto il tendone all'esterno dell'ex ospedale Civile. A protestare, oltre ai soggetti estremamente vulnerabili in piedi per ore al freddo, anche i loro congiunti, ai quali è stata negata la somministrazione dell'antidoto con l'invito a ripresentarsi sabato, quando le vaccinazioni con AstraZeneca sono aperte a tutti gli aventi diritto senza bisogno di prenotazione. Tutto ciò, nonostante le direttive diffuse alle aziende sanitarie siciliane prevedano il diritto alla profilassi, presentando l'autocertificazione, anche per i conviventi di alcune categorie di soggetti a rischio. L'impasse si è sbloccata solo ieri, in tarda mattinata, dopo l'intervento della direzione generale dell'Asp iblea. Quasi 1.500 vaccini inoculati a Messina ma anche ieri in molti hanno aspettato al freddo il proprio turno fuori dalla Fiera. Le tende per riparare dalla pioggia non sono bastate a contenere i tanti utenti, in larga parte anziani che si erano assiepati nel piazzale già di prima mattina. Il commissario straordinario per l'emergenza Covid di Messina, Alberto Firenze, si è scusato: «Stiamo lavorando per superare gli inconvenienti causati dal cattivo tempo. Questa struttura rispetto alle altre, purtroppo non dispone di una sala d'attesa coperta ma di un piazzale esterno dove stiamo già provvedendo a montare tendoni e tensostrutture riscaldate, mettendo a disposizione sedie sufficienti». Non è andata meglio al centro vaccinale di Siracusa, in via Nino Bixio, con la gente ammassata per ore davanti all'hub allestito all'Urban center: l'Asp ha annunciato che è in programma il potenziamento dei servizi offerti dalla struttura. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini. Le lunghe code alla Fiera del Mediterraneo di Palermo FOTO FUCARINI

Altri 4 comuni «zona rossa»

● Ribera, Serradifalco, Trabia e Santa Maria di Licodia diventano «zona rossa». Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato ieri sera l'ordinanza che entrerà in vigore domani e sarà valida fino al 6 aprile compreso. Il provvedimento, che prevede anche la chiusura delle scuole, è stato richiesto dai sindaci delle quattro città e si è reso necessario a causa di un repentino aumento dei contagi registrati negli ultimi giorni, certificato dalle rispettive Asp, dice la Regione. I comuni si aggiungono a Caltanissetta, Palma di Montechiaro, Caltavuturo, e Scicli, dichiarati «zona rossa» fino al 30 marzo. Fino al 27 marzo sono «zona rossa» anche Altavilla Milicia e San Mauro Castelverde, Montedoro, Portopalo di Capo

Passero e Raffadali. «La situazione è preoccupante - ha detto Salvatore Mastroianni, sindaco di Santa Maria di Licodia, comune di oltre 7600 abitanti - Purtroppo in una settimana avevamo registrato un incremento dei positivi superiore al 40%. Siamo andati, in sostanza, oltre l'1,3% della popolazione. Ho chiesto alle autorità competenti l'invio di uomini e mezzi per poter chiudere i varchi del paese. Occorreva agire e intervenire urgentemente. Non c'era tempo da perdere». Il comune di Santa Maria di Licodia ha subito riattivato il servizio «Pronto spesa e pronto farmaco», operato dalle associazioni di volontariato. (*OC*)

Orazio Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi tornano a salire: segnalati 751 nuovi positivi, 6 sulla «Ocean Viking»

Scoperte quattro nuove varianti nell'isola

I ceppi sono stati isolati nel Centro regionale qualità laboratori

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna sopra quota 700 il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia, e mentre la variante nigeriana arriva pure a Palermo, nell'Isola spuntano quattro nuove mutazioni del virus, tutte di «importazione»: tre rarissime, già scoperte in altri Paesi, non in Italia, e una mai osservata in scala mondiale. I quattro ceppi, come anticipato dal nostro giornale, erano stati già isolati la settimana scorsa nel capoluogo siciliano, dal Centro regionale qualità laboratori (Crq) diretto dalla professoressa Francesca Di Gaudio, ma mancava ancora la conferma del sequenziamento molecolare, arrivata ieri.

Per due dei tre casi rari, individuati su un migrante a bordo di una delle navi quarantena al largo delle coste siciliane e su uno straniero di 29 anni arrivato giorni fa all'aeroporto di Punta Raisi e oggi ricoverato ad Agri-

gento, si tratta di un mix di varianti già note, con frammenti genetici di sudafricana e brasiliana, mentre nel terzo campione molecolare, appartenente a uno straniero di 16 anni in degenza a Siracusa, insieme a questi due ceppi c'è pure quello inglese. La quarta mutazione, riscontrata su altro straniero, un ventunenne in cura in un ospedale dell'Isola, presenta invece solo un elemento in comune alle varianti inglesi, sudafricana e brasiliana, ma per il resto ha un genoma a sé e rappresenta una novità assoluta, anche se qualcosa di simile era stata già osservata nel Regno Unito, in Svizzera e in Spagna. Sempre a Palermo, stavolta nel laboratorio del Policlinico, è emersa la positività alla variante nigeriana per due soggetti - ne parla Fabio Geraci in cronaca - che si aggiungono al caso del migrante minorennico ricoverato la

Screening nella scuola Solo mille infetti su 218 mila tamponi Lagalla: «Le aule sono un luogo sicuro»

scorsa settimana a Messina.

Tornando al bollettino quotidiano dei contagi, il ministero della Salute indica nella regione 751 nuove infezioni, 85 in più rispetto all'incremento di lunedì scorso ma a fronte di un netto aumento di test molecolari, pari a 9312 (1883 in più) per un tasso di positività in flessione dal 9 all'8%. Stabile, invece, il numero dei decessi registrati nell'arco di una giornata, venti in tutto, per un totale di 4471 da inizio epidemia. Grazie anche alle 860 guarigioni accertate nelle ultime ore, torna a calare il bacino degli attuali positivi, pari a 16489 (129 in meno), ma con un rialzo di 31 unità continuano ad aumentare i ricoveri in area medica, dove si trovano 814 persone, mentre nelle terapie intensive risultano 121 pazienti (due in meno) e cinque ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 280 a Palermo, 186 a Catania, 57 ad Agrigento, 48 a Messina, 47 a Siracusa, 46 a Enna, 43 a Trapani, 30 a Caltanissetta e 14 a Ragusa.

Intanto, l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, riassume i dati dello screening sulla popolazione scolastica dell'Isola: in po-

co più di due mesi, su oltre 218 mila tamponi somministrati a docenti e studenti (più di un terzo del totale) sono risultati 1112 positivi, per un'incidenza dello 0,50%. Dati confortanti, per Lagalla, a dimostrazione che «in Sicilia la scuola è un luogo sicuro, dove il virus non si diffonde». Però, continuano a fioccare ordinanze comunali per la chiusura degli istituti, come ad Acate, nel Ragusano, e a Lipari, dove i sindaci hanno sospeso la didattica in presenza, rispettivamente, fino al 28 e al 31 marzo. Sempre nel Ragusano, a Santa Croce Camerina, dove le scuole sono chiuse già dall'11 marzo, il consigliere comunale Caterina Gambino denuncia di aver appreso con 13 giorni di ritardo da parte dell'Asp la comunicazione di quarantena precauzionale per la figlia, che sarebbe entrata a contatto con un compagno di classe della prima media risultato positivo. Nel frattempo, sul fronte migranti, da Siracusa arriva notizia di sei contagi tra le 116 persone sbarcate lunedì dalla Ocean Viking nel porto di Augusta. I positivi si trovano adesso in quarantena sulla nave Allegra. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa dell'Agenda degli Stati Uniti e del Rotary presentata ieri all'assessorato regionale all'Istruzione: coinvolti 95 istituti

Scuola e solidarietà, arrivano 450 tablet per gli studenti

Di Costa: «Si punta a raddoppiare in pochi mesi il numero dei dispositivi»

Anna Cane

PALERMO

Il Governo degli Stati Uniti e il Rotary donano 450 tablet alle scuole siciliane. La sinergia tra Usaid (Agenzia degli Stati Uniti d'America per lo sviluppo internazionale) e Rotary, ha permesso di aiutare gli studenti, con difficoltà economiche, destinando loro i dispositivi digitali per consentire la didattica a distanza. L'iniziativa è stata presentata ieri all'assessorato regio-

nale all'Istruzione e alla Formazione professionale dall'assessore Roberto Lagalla e dal governatore del Rotary, Alfio Di Costa. Usaid ha offerto 5 milioni di dollari alla Fondazione Rotary per sostenere la pandemia e la conseguente crisi economica e sociale. Ciascuno dei 15 distretti italiani del Rotary ha accesso ad almeno tre sovvenzioni di 100 mila dollari. Il distretto 2110 Sicilia e Malta ha scelto di dotare gli alunni delle scuole siciliane dei dispositivi digitali. «Un'iniziativa che va nel segno della sussidiarietà e della solidarietà rispetto ai bisogni effettivi - afferma l'assessore Lagalla - che sono quelli del potenziamento della cultura e



Rotary. L'assessore Lagalla con Autolitano, Abate, Di Costa e Genco

dell'alfabetizzazione digitale, un tema che è tornato di grande attualità in coincidenza con il lockdown da Covid 19. Siamo convinti comunque che da ora in avanti ormai la didattica, per quanto importantissima in presenza, non potrà fare a meno anche del supporto degli strumenti digitali. Si tratta di un'iniziativa virtuosa che si unisce a quella dello Stato, della regione e che favorisce il processo di alfabetizzazione e di crescita della cultura digitale».

Durante la presentazione del progetto, sono stati consegnati simbolicamente alcuni tablet ad alcuni dirigenti scolastici di istituti palermitani. Tra loro Angela Mira-

bile, preside dell'istituto comprensivo Di Vittorio e Patrizia Abate dell'istituto Francesco Ferrara. Martedì 30 marzo vi sarà la consegna ufficiale a tutte le scuole in occasione dell'happy day «Tablet for dad». «Il Rotary si è dedicato alla selezione delle scuole siciliane - spiega Alfio Di Costa governatore del Rotary Distretto 2110 Sicilia e Malta - 95 scuole riceveranno i dispositivi che saranno consegnati in comodato d'uso gratuito agli alunni delle famiglie meno abbienti. L'obiettivo è di raddoppiare il numero dei tablet entro la fine della primavera, arrivando a 900 dispositivi». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al Covid, via alla sperimentazione al Cervello e al Civico

Cure monoclonali, via libera ai test su chi è positivo e ha patologie gravi

Tra i pazienti candidati a riceverle diabetici, pazienti oncologici e con disturbi cardiaci

Fabio Geraci

Per la prima volta in Sicilia gli anticorpi monoclonali saranno testati sui pazienti al pronto soccorso e alla nefrologia del Covid Hospital del Cervello e al reparto di malattie infettive dell'ospedale Civico.

Le prime dosi del farmaco, prodotto dalla casa farmaceutica Eli Lilly sono già state consegnate e nei prossimi giorni saranno utilizzate su chi ha contratto il Covid-19 allo stadio iniziale. A queste persone verrà iniettata una fiala dell'anticorpo monoclonale «bamlanivimab» progettato per legarsi alla proteina «Spike» impedendo così al Coronavirus di penetrare nelle cellule e di provocare conseguenze devastanti sull'organismo.

Il protocollo prevede che la terapia per il momento possa essere messa a disposizione solo alle persone positive che hanno un alto rischio di aggravarsi a causa della presenza di altre patologie. I criteri di selezione dei pazienti «candidabili» alla sperimentazione includono i dializzati, chi soffre di gravi forme di diabete mellito e di anemia falciforme, i soggetti con immunodeficienze e in particolare i malati di tumore, quelli affetti da disturbi cardiaci e vascolari e chi è colpito da problemi respiratori cronici come la fibrosi polmonare.

Il lungo elenco è contenuto in una circolare emessa una settimana fa dal Dipartimento per la pianificazione dell'assessorato regionale alla Salute, inviata ai direttori generali delle aziende sanitarie si-

ciliane, agli ordini dei medici, e ai responsabili del 118 dell'Isola. Secondo le linee guida stabilite dall'Agenzia italiana del farmaco saranno i medici di medicina generale, i pediatri e i medici delle Usca a segnalare all'azienda sanitaria del Cervello e all'ospedale Civico i positivi colpiti da Sars-Cov-2 «di recente insorgenza e con sintomi lievi e moderati» per indirizzarli rapidamente alla struttura in cui effettuare il trattamento.

Le dosi, che sono già custodite nei frigoriferi del Cervello, dovranno restare a temperatura ambiente per venti minuti per poi essere miscelate con la soluzione fisiologica: la somministrazione vera e propria durerà un'ora e lo stesso tempo servirà per controllare che non ci siano eventuali reazioni collaterali. Al pronto soccorso dell'ospedale Cervello è tutto pronto per ricevere il primo paziente e avviare lo studio: «Siamo avvantaggiati rispetto ad altri perché abbiamo l'esperienza di un anno di pandemia - spiega Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso del Cervello e medico incaricato di seguire la ricerca - ma anche perché l'assetto logistico ci permette di avere a breve distanza i locali del pronto soccorso, lo spazio per l'osservazione

Il protocollo e la terapia Maniscalchi: la fiala solo a chi ha il virus in una fase iniziale, non a chi è ricoverato

breve e la farmacia oltre che il personale, formato da giovani medici e infermieri, che lavorano senza sosta».

Gli anticorpi monoclonali non andranno a chi è già ricoverato: «Uno dei criteri principali per consentire agli anticorpi monoclonali di bloccare l'infezione impedendo un possibile aggravamento - continua la dottoressa Maniscalchi - è che l'infezione si sia sviluppata entro i dieci giorni precedenti alla comparsa dei primi sintomi e che i malati non siano già in condizioni gravi e quindi da ricoverare. Il nostro compito è di verificare la risposta immunitaria e di riferirla all'Aifa che, alla fine, valuterà le schede per definire l'eventuale percorso assistenziale su larga scala».

Secondo le analisi scientifiche, l'uso dell'anticorpo monoclonale «bamlanivimab» ha dimostrato la riduzione del rischio di contrarre il Covid in maniera pesante fino all'80 per cento nelle persone a cui è stata somministrata la terapia rispetto a quelle a cui è stato dato il placebo: «Se questi dati venissero confermati anche dalla nostra ricerca - conclude la dottoressa Maniscalchi - avremmo una prospettiva diversa e incoraggiante per curare il Covid. L'eparina, l'ossigeno e il cortisone si sono dimostrati efficaci come supporto ma finora una terapia veramente efficace contro il virus non è stata ancora trovata: gli anticorpi monoclonali potrebbero rappresentare la svolta e una speranza per uscire finalmente da questo tunnel». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorpi monoclonali. Le dosi del farmaco Eli Lilly si trovano già nei frigoriferi dell'ospedale Cervello

Unicredit dona pc e tablet al centro La Torre

● Migliorare la qualità della formazione e i servizi offerti gratuitamente alle scuole e alle carceri che hanno aderito al progetto educativo antimafia e antiviolenta: è l'obiettivo della donazione effettuata da Unicredit che servirà a potenziare la strumentazione hardware e software del Centro studi Pio La Torre. «Unicredit è da sempre vicina alle esigenze dei territori in cui opera - ha sottolineato Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di Unicredit - La nostra donazione, in questa occasione, vuole aiutare un progetto educativo portato avanti con impegno e abnegazione dal Centro Pio La Torre. Il

contributo di Unicredit è stato finanziato dalla UniCreditCard Flexia Classic E, una carta di credito che raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata dai clienti, alimentando così un fondo che la Banca destina ad iniziative di solidarietà nel territorio. Dal 2011 ad oggi, attraverso questo prodotto bancario, la banca ha assegnato in Sicilia oltre 1 milione 800 mila euro a 170 onlus che operano nell'Isola». Un aiuto prezioso soprattutto in questi mesi di lockdown durante i quali l'impegno educativo del Centro Pio La Torre non si è fermato, registrando, piuttosto, un incremento esponenziale dei collegamenti: oltre 300 quelli in

simultanea e più di 1.500 le visualizzazioni successive delle videoconferenze. Con il contributo di Unicredit la partecipazione di studenti e docenti da remoto si arricchirà di nuovi strumenti, consentendo anche il collegamento con le Lim degli istituti e con le app utilizzate. Inoltre, la donazione consentirà di attrezzare il centro con quattro postazioni dotate di computer fissi, tre dispositivi portatili e un mixer video che saranno utilizzati dai volontari del servizio civile universale che al centro contribuiscono a dare informazioni e assistenza ai professori con le piattaforme informatiche del progetto educativo antimafia.

GASOLIO PER RISCALDAMENTO



NOVITÀ

Pick up per consegna carburanti anche in luoghi difficili da raggiungere

FORNITURE
ENTI PUBBLICIRIFORNIMENTO
BUNKERRIFORNIMENTO
CONDOMINIGIULIANO
CARBURANTI

TRASPORTI

CONTO TERZI

BUNKERAGGIO

RISPARMIO

E QUALITÀ

Via Sambucia, 17 PALERMO • Tel. 091 6680745
Scopri il prezzo dei nostri impianti www.giulianocarburanti.it

Scorte ridotte pure a Bagheria, i farmacisti: restituite quelle vuote

Mancano le bombole d'ossigeno Odissea per i pazienti di Altavilla

Pino Grasso

ALTAVILLA MILICIA

Nelle farmacie del paese è emergenza bombole di ossigeno. Il problema si era manifestato all'inizio della pandemia, ma adesso con il paese che dallo scorso 12 marzo e fino a venerdì è in zona rossa si è acuito a causa della mancata fornitura delle bombole da parte della ditta che aveva il servizio.

«In questo periodo di estrema urgenza in piena pandemia - dichiara la farmacista Maria Carmela Corleone - le farmacie hanno i contenitori di ossigeno vuoti che non sono utilizzabili perché la ditta Sicilcryo che gestiva la produzione di ossigeno in tutta la provincia è stata dichiarata in amministrazione controllata e non fornisce il ricambio». Per sopperire alla maggiore richiesta di ossigeno che in paese è aumentata nelle ulti-

me settimane le farmacie si debbono mettere in contatto con le persone che ne hanno qualcuna a casa chiedendo la restituzione e rifornire i richiedenti.

«Da più di un anno la ditta in amministrazione controllata - aggiunge Corleone - è stata acquistata dalla società Rivoira che non ha a disposizione l'ossigeno gassoso ma solo quello liquido perché tutti i contenitori di proprietà della precedente ditta risultano dispersi in tutte le farmacie della provincia e non possono essere restituite né essere utilizzate perché nessuna azienda può sanificarle e riutilizzarle per motivi burocratici».

Anche negli altri paesi dell'hinterland mancano le bombole. A Bagheria i farmacisti sono pure in estrema difficoltà. «Anche noi siamo in difficoltà a rifornire i nostri clienti non perché manca l'ossigeno come qualcuno pensa, ma perché mancano le

bombole da riempire - dichiara il farmacista Marco Bonanno - noi chiamiamo le persone che hanno avuto assegnate le bombole, che sappiamo guarite, ma spesso non le restituiscono. E poi ci sono anche le famiglie delle persone decedute che dimenticano di avere in casa la bombola. Il nostro appello a restituirle per dare la possibilità a chi ne ha bisogno di essere rifornito».

All'interno della farmacia della dottoressa Donatella Mineo è affisso un foglietto con cui si avvisano i cittadini a restituire le bombole di ossigeno non più in uso o esaurite. «C'è una grande carenza di bombole di ossigeno - aggiunge Giuseppe Martorana, addetto della farmacia Mineo - senza i vuoti non è possibile ricaricarne di nuove e quindi distribuirle a chi ne ha bisogno. Restituirle è un dovere etico e un buon senso civico». (*PIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove speranze. In alto Tiziana Maniscalchi responsabile del pronto soccorso del Cervello e medico incaricato di seguire la ricerca, sopra un ricercatore al lavoro

Trasferiti gli infetti Giglio, riparte venerdì l'attività in ortopedia

Davide Bellavia

CEFALÙ

Un cluster di positivi al Covid-19 all'ospedale di Cefalù. Tra i positivi anche due operatori sanitari, uno di questi aveva già completato l'intero ciclo vaccinale contro il Coronavirus. Domenica scorsa i primi positivi: si trattava di sei pazienti del reparto d'ortopedia e come confermava la fondazione ospedaliera hanno fatto scattare «la procedura Covid19 predisposta dall'unità di crisi interna. Le attività - dichiarava la fondazione in una nota - del reparto di ortopedia sono state bloccate per 72 ore.

Eseguiti tamponi a tappeto a pazienti e personale». Adesso, come confermano dalla fondazione Giglio «in totale i pazienti di ortopedia riscontrati positivi al coronavirus sono stati quattordici e tutti trasferiti negli ospedali con reparti covid». Il reparto di ortopedia è stato quindi «sanificato e messo in sicurezza per riprendere venerdì l'attività di ricovero che viene svolta - sottolineano dal Giglio - sotto stretta osservazione sanitaria con una unità di crisi appositamente costituita. Non escludiamo, purtroppo - concludono - nonostante i tamponi negativi in ingresso, che un paziente sia entrato in contatto con il virus il giorno prima dell'ingresso in struttura». A destare preoccupazione in città, oltre ai 14 positivi, sarebbe la positività riscontrata in due dipendenti dell'ospedale e soprattutto sul soggetto già sottoposto a vaccino. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 3 al 5 aprile A Trappeto sarà vietato passeggiare al lungomare

Michele Giuliano

TRAPPETO

Il Comune di Trappeto prende le contromisure per l'ipotesi della solita ondata di villeggianti che potrebbero riversarsi nel lungo week-end pasquale. In quest'ottica il sindaco Santo Cosentino ha adottato un'ordinanza in cui si vietano stazionamenti nelle tre aree con il maggior rischio assembramenti. Nel provvedimento si fa espressamente divieto di stazionare nelle piazze, sulla via Lungomare, ed ancora sui lungomari Ciammarrita e Lido Beach Casello. Il divieto sarà in vigore il 3, 4 e 5 aprile prossimi, quindi dalla vigilia di Pasqua e sino alla Pasquetta. In queste giornate è prevista a livello nazionale la zona rossa ma con possibilità di un solo spostamento nell'arco della giornata anche al di fuori del proprio Comune. Ed è proprio per questo che il primo cittadino teme che con questa «scappatoia» possano riversarsi in paese tanti villeggianti e residenti dai territori vicini, come da tradizione negli anni passati. Nell'adottare tale ordinanza il sindaco ha fatto leva su un passaggio dell'ultimo Dpcm che prevede che espressamente possa essere disposta per tutta la giornata o in determinate fasce orarie la chiusura al pubblico delle strade o piazze nei centri urbani dove si possono creare situazioni di assembramento, fatta salva la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali aperti e alle abitazioni private. «È stata ravvisata - spiega Cosentino - l'opportunità di adottare in forma adeguata ogni misura prudenziale che contrasti efficacemente la diffusione del Covid-19 con particolare riguardo a quei fenomeni di potenziale elevata concentrazione di persone in strade, piazze e aree urbane». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 300 hanno manifestato in piazza Indipendenza sulle note di We will rock you

L'ira del mondo dello spettacolo «Senza lavoro e fuori dai ristoranti»

Macchinisti, tecnici e operatori in crisi: aziende al collasso

Simonetta Trovato

Manifestano nell'unico modo che conoscono: con i colori, la musica. E quindi sulle note di *We will rock you*, gli operatori dello spettacolo si sono ritrovati sono le finestre della Presidenza della Regione. Non si tratta degli attori, dei ballerini, dei cantanti, piuttosto di tutti coloro che lavorano sempre dietro le quinte, per preparare e far funzionare un concerto, uno spettacolo, un evento qualsiasi.

Giovani (soprattutto) che devono fare i conti con un comparto chiuso da almeno un anno, con le attrezzature abbandonate nei magazzini, con i cavi che si deteriorano, i proiettori che non si accendono più: perché i macchinisti sono come le persone, se uno non li fa vivere, muoiono senza parere. Così si sono ritrovati - saranno stati circa trecento ieri mattina - per chiedere provvedimenti urgenti e ristoranti dopo un anno di disagi. Lo spettacolo dal vivo è stato il primo ad essersi fermato: un anno fa chiusero i teatri, si arrestarono i tour, si fermarono i caravan.

E se attori e cantanti si sono spesso reinventati sui social, non si può dire lo stesso dei tecnici. Il settore è arrivato ormai allo stremo e chiede attenzione al governo nazionale e regionale. «È giunta l'ora di avere un riconoscimento dalle istituzioni per quello che siamo e cosa facciamo - ha detto il presidente di Fedas Regione Sicilia, Roberto Fontana - oggi vogliamo denunciare a gran voce che non abbiamo più la forza di far sopravvivere le aziende che con sacrificio e dedizione abbiamo costruito e mantenuto in piedi. Molti di noi non riescono più a pagare gli affitti, non sappiamo come fa-

**Storie di disperati
C'è chi ha venduto
le attrezzature
per pagare i debiti
e andare avanti**

Ammalati 6 dei 70 impiegati ma l'azienda assicura: la sicurezza non è a rischio

Focolaio tra i dipendenti del ristorante Kfc

Sono in leggero calo i contagi nella zona rossa di Altavilla Milicia

Si impone la variante inglese: ormai è praticamente questa la mutazione del virus che viene trovata con maggiore frequenza tra i positivi della città e della provincia. Secondo i ricercatori preoccupano meno - anche se ovviamente sono da monitorare ugualmente con attenzione - i due migranti con la variante nigeriana sbarcati sull'Isola nei giorni scorsi. Si tratterebbe, infatti, di casi isolati ancora di scarso impatto epidemiologico; lo stesso dicasi per i quattro ceppi di varianti ignote in Italia che sono state sequenziate nei laboratori palermitani. In altre parole, fino a questo momento, gli esperti non considerano rilevante l'incidenza di queste mutazioni sulla popolazione mentre è sempre più diffusa la variante inglese che starebbe determinando un lento aumento dei contagiati.



La protesta. Un gruppo di manifestanti davanti alla presidenza della Regione FOTO FUCARINI

Monreale, stop alla tassa di soggiorno Slitta il pagamento del suolo pubblico

● Un aiuto alle strutture ricettive che in questo ultimo anno sono state pesantemente colpite dalle restrizioni anti-Covid e che per questo versano in condizioni di grave disagio economico. Va letta in quest'ottica la decisione della giunta comunale di Monreale, comunicata ieri dal sindaco Alberto Arcidiacono che dice che i proprietari di strutture ricettive, alberghi, case vacanza e b&b saranno esonerati dal pagamento della tassa di soggiorno. Un provvedimento preso sull'abbrivio del decreto legislativo sostegni che ha istituito un fondo da 250 milioni

di euro per l'anno 2021 a ristoro parziale dei comuni per i minori introiti dell'imposta di soggiorno. Buone notizie pure per i titolari di bar e locali per quel che riguarda il suolo pubblico occupato. «Per quanto riguarda ristoratori ed esercizi commerciali - ha aggiunto l'assessore alle Finanze, Luigi D'Eliseo - arriva il prolungamento al 30 giugno 2021 delle esenzioni dalle tasse per l'occupazione del suolo pubblico (ora canone unico) per ripartire con più spazio e senza costi aggiuntivi quando l'emergenza lo permetterà».

(*EGA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

re, molti sono arrivati a mettere in vendita pure le attrezzature per poter andare avanti con dignità».

Molti sono rimasti fuori dai ristoranti. «Lo Stato e la Regione aiutano teatri pubblici e privati, organizzatori, associazioni forse pensando di aiutare anche l'indotto, ma così non è stato». Tra le richieste avanzate, un contributo a fondo perduto pari alla metà delle perdite per le aziende che noleggiavano attrezzature tecniche e tecnologiche (ormai irrimediabilmente usurate dal lunghissimo periodo di inattività); il sostegno totale per il pagamento degli affitti, delle utenze, delle polizze assicurative, delle tasse; e un contributo a fondo perduto legato al calo di fatturato e quindi ai mancati incassi, esattamente come già previsto per i teatri pubblici e privati nel decreto ristori regionale. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ultimo rapporto
A Caltavuturo 115
in isolamento,
crescono i casi
a Monreale: sono 89**

Intanto il numero dei nuovi positivi è rimasto stabile rispetto a due giorni fa: ieri sono stati 280 contro i 291 di lunedì scorso ma a Trabia è stata istituita una nuova zona da domani fino al 6 aprile. Una misura per contenere la diffusione del Covid-19 perché in paese i contagi continuano a crescere: l'ultima rilevazione indicava 61 positivi e 56 persone in isolamento. Un focolaio è scoppiato nel ristorante Kfc di via Notarbartolo: sei dei 70 dipendenti del locale, che fa parte della catena americana specializzata nella vendita di pollo fritto, sono risultati positivi e messi in quarantena. Anche i colleghi che sono stati a stretto contatto con i contagiati

sono in isolamento «secondo quanto prescritto dalle specifiche normative vigenti - come si legge in una nota. Il ristorante è stato sanificato con le modalità previste dalle autorità sanitarie nazionali e regionali per questo tipo di intervento». Tamponi negativi, invece, per il resto del personale che sta attualmente lavorando nel ristorante. Più volte la catena statunitense di fast food, che ha aperto a metà dicembre dello scorso anno, è stata presa d'assalto dai clienti con lunghissime code all'esterno del locale: «In tutti i ristoranti Kfc in Italia - assicurano i responsabili della società - vengono applicate rigorosamente tutte le indicazioni del Governo e delle autorità sanitarie nazionali e regionali per la prevenzione della diffusione del Covid-19 e per i controlli e gli interventi tempestivi in caso di rilevamento di persone positive e loro isolamento. La sicurezza dei dipendenti e dei clienti è da sempre la priorità per Kfc».

Calano leggermente invece i contagi nell'altra zona rossa di Altavilla Milicia tanto che il sindaco Pino Virga parla di «uno scenario di rischio molto ridimensionato». Nell'ultima settimana, infatti, l'incremento è stato di dodici positivi, niente a che vedere con l'impennata segnalata tra l'1 e l'8 marzo quando i contagiati furono 43 in più e in netta diminuzione rispetto alla settimana successiva con 36 nuovi casi: «L'analisi dei dati complessivi è incoraggiante - ha spiegato il sindaco Virga - se si considera l'evoluzione dell'incidenza settimanale». È ancora alto il numero di positivi a Caltavuturo: nel Comune madonita, anch'esso zona rossa, si contano pure sette cittadini in ospedale e ben 115 in isolamento. E torna a salire il numero dei positivi a Monreale dove ci sono sette nuovi contagiati. Il totale sale adesso a 89 mentre il 17 marzo erano 82: a differenza degli altri giorni, non si registra nessun guarito tra i residenti. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Adragna, 42 anni

“Vendo magliette mi salvo solo se tornano i turisti”

«Per andare avanti facciamo debiti su debiti». La prima voce del manuale di sopravvivenza del commerciante in tempi di Covid è questa. Pietro Adragna, 42 anni, è titolare del negozio Sicooli, in via Maqueda, a pochi metri dal teatro Massimo. Vende magliette e gadget, soprattutto ai turisti. «Fino a prima della pandemia era un'attività in ascesa. Pensavo di aprire altri punti vendita, poi è arrivata la botta», racconta il commerciante che ha dovuto chiudere per più di cento giorni, tra lockdown e zone rosse. I ristori sono serviti a poco, per non



Pietro Adragna titolare di "Sicooli"

chiudere ha contratto il prestito di 25mila euro messo a disposizione dal governo. «Ma sono soldi che vanno restituiti e come si restituiscono se non lavoriamo? Chi ha qualcosa messa da parte brucia i risparmi, chi non ce l'ha finisce sul

lastrico. Abbiamo già fatto ricorso a tutte le opportunità che lo Stato ci ha messo di fronte». Il problema, secondo Adragna, è la prospettiva. Soprattutto per la sua attività: «Io lavoro con i turisti, non so quando torneremo a viaggiare normalmente». E intanto si accumula la rabbia. «Non si capisce che adesso la crisi colpisce noi, ma poi arriverà dai proprietari degli immobili che non potranno pagare altre persone, e così via. All'inizio la strafottenza mi irritava, adesso mi preoccupa – conclude il commerciante – Mi sento impotente e addolorato come una vittima di bullismo».

Giusy Monachello, 57 anni

“La gente ha paura mercatini in crisi per noi solo spese”

Vendere merce nei mercatini di quartiere era il mestiere di suo padre. Per questo Giusy Monachello, 57 anni, che da 25 gira la città e i paesi della provincia insieme con il marito Ignazio per vendere prodotti alimentari, lo ama moltissimo. Ma l'anno della pandemia ha stravolto tutto. Quel che resta sono i conti da pagare, le bollette arretrate che si accumulano e le tasse che incombono. Guadagni pochi. «La gente non viene più a comprare al mercato, la paura dei contagi è forte. E noi che facciamo tanta fatica in questo lavoro e che



Giusy Monachello ambulante nei mercati

lo amiamo non facciamo altro che registrare un crollo degli incassi. Eppure io vendo prodotti alimentari, figuriamoci chi vende altro», dice Monachello, che ha due figlie di 35 e 25 anni. Oggi salterà di nuovo la piazza di Sferacavallo

perché l'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando ha sospeso dall'11 marzo i mercatini nella Settima circoscrizione. «Era una piazza importante per me, avevo clienti affezionati, perdere anche un giorno di mercato in questo periodo è una tragedia. I mercati all'aperto dovrebbero essere più al sicuro dei negozi al chiuso. Ci facciamo lavorare in sicurezza. Spero davvero che l'ordinanza sullo stop ai mercatini rionali nella Settima circoscrizione non venga prorogata. Chi fa il mestiere con le carte in regola ha tante spese da affrontare, a cominciare dal suolo pubblico», dice Monachello.



▲ Zona arancione Tavolini vuoti in corso Vittorio Emanuele

LE VOCI DELLA PROTESTA

In piazza la rabbia dei commercianti con l'acqua alla gola

di Claudia Brunetto e Giorgio Ruta

In un anno di pandemia c'è chi ha perso tutto. E che per andare avanti ha dovuto chiedere aiuto, cambiare vita e sfruttare i risparmi fino all'ultimo centesimo. Nell'esercito di chi in questi dodici mesi è diventato più povero o ha conosciuto la povertà per la prima volta ci sono di certo i commercianti.

Oggi alle 13,30 per la prima volta gli imprenditori aderenti a Confcommercio si ritroveranno davanti a Palazzo dei Normanni per protestare. Indosseranno una maschera di gomma per provocazione: il «nazi-Covid» ha portato nelle loro vite «pene atroci e inique», dicono dall'organizzazione di categoria.

Il settore del commercio vuole farsi sentire. A più ondate, in questo anno di Covid, l'hanno fatto i ristoratori, gli operatori del settore turistico e dello spettacolo. A chiedere aiuto, nei giorni scorsi, sono stati anche i venditori ambulanti dei mercatini rionali. L'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando, che ha sospeso gli appuntamenti settimanali con le bancarelle nella Setti-

Oggi alle 13,30 il raduno davanti a Palazzo dei Normanni Tutti metteranno una maschera di gomma contro il "nazi-Covid"

ma circoscrizione per due settimane, a causa dell'impennata dei contagi, li ha messi in ginocchio.

«Chiediamo aiuto, non c'è più lavoro, siamo disperati», dicono i commercianti di Confimprese Palermo. E nel lungo elenco di chi fa fatica ad andare avanti ci sono anche i proprietari delle palestre. «Sulla base dell'ultimo decreto i titolari degli impianti sportivi non hanno diritto a nessun ristoro. E in Sicilia, dove la maggior parte delle aziende sono medio-piccole, questo rappresenta un dramma. Vanno avanti fino a quando hanno capitali da parte», racconta Fabio Gioia che ha delegato allo sport in Confcommercio.

Con gli imprenditori, a rischiare di affondare sono anche i dipendenti. «L'uragano deve ancora abbattersi. Ci sono tanti dipendenti che al momento sono in un limbo, tra la cassa integrazione e il divieto di licenziare, ma quando questi argini verranno meno e sarà un disastro», dice Mimma Calabrò della Fiscat Cisl Palermo-Trapani.

Francesco Provito, 27 anni

“Palestre chiuse risparmi in fumo ma io resisto”

«Abbiamo messo mano ai nostri conti personali per non chiudere definitivamente. E ci toccherà farlo ancora, continuando così». Francesco Provito ha 27 anni ed è socio del Green Club, tre palestre a Palermo, una a Carini e una a Borgetto. Racconta che i sostegni ricevuti sono stati insufficienti e che nel nuovo decreto varato dal governo Draghi non c'è nulla per loro. «Noi però stiamo continuando a pagare le utenze e gli affitti, oltre a una serie di spese fisse, e lo stiamo facendo con capitali nostri. Soltanto così siamo riusciti a resistere a nove mesi di



Francesco Provito socio del Green Club

chiusura», osserva Provito. D'estate le palestre hanno potuto riaprire, ma soltanto fino a ottobre. «Ma questa ripartenza ci ha caricato di altri costi da affrontare per adeguarci alle normative anti-Covid – continua

l'imprenditore, che oggi aderirà alla manifestazione di Confcommercio – Abbiamo comprato, per tutte le strutture, i termoscanter e i pannelli di plexiglas. Soltanto per igienizzanti e carta abbiamo speso mille euro a settimana per ogni palestra». Per alleggerirsi basterebbe disdire qualche affitto o vendere qualche macchinario: «Ma noi vogliamo sopravvivere e andare avanti, quando tutto sarà finito. Qui abbiamo messo fatica e sudore, sarebbe un fallimento troppo grande arrendersi adesso. Anche se la delusione e l'amarrezza crescono ogni giorno di più».

Gaetano Lo Bue, 34 anni

“Souvenir per chi? Da tredici mesi non entra nessuno”

Quando, a febbraio dello scorso anno, ha aperto il suo negozietto in corso Vittorio Emanuele, ha voluto scommettere sul turismo. Ma nel giro di poche settimane il mondo si è fermato e di conseguenza anche le saracinesche del suo negozio di souvenir. Ora è aperto, ma di fatto senza clienti che ne varchino la soglia, così come da oltre un anno. Gaetano Lo Bue, commerciante di 34 anni, deve ancora saldare il costo della merce che ha acquistato per far partire l'attività. L'affitto del locale è congelato, ma prima



Gaetano Lo Bue che vende souvenir

o poi andrà pagato, e ci sono tutte le spese di ogni mese. Per questo, durante lo scorso lockdown, è stato costretto a bussare alle porte della Caritas per chiedere aiuto. «Ho dato fondo ai miei risparmi, ho chiesto aiuto ai miei genitori, mi

sono affidato alla solidarietà di chi mi circonda – dice Lo Bue – Ma tutti gli aiuti prima o poi finiscono e restano i conti da pagare». Adesso spera che la prossima estate, grazie al piano vaccini, possa essere una possibilità di rinascita. «È dura, durissima, tengo aperto il negozio ma non entra nessuno. Qualcuno fa capolino e poi va via, Ma non posso arrendermi, ci ho scommesso e spero che dallo Stato arrivino gli aiuti per vivere almeno la stagione estiva. La povertà può riguardare tutti, anche chi come me era abituato a una vita dignitosa. Questa pandemia mi ha insegnato questo».

L'intervista

Patrizia Di Dio

“Ceto medio in rovina tenuta sociale a rischio”

di Sara Scarafia



▲ La protesta Una manifestazione di piazza dei commercianti

Oggi davanti a Palazzo dei Normanni sarà alla testa dei commercianti che protesteranno con una maschera in volto «per suonare la campana alla Regione»: «Se la politica non pensa ad aiutare il ceto produttivo, l'anno prossimo la Finanziaria non si farà, perché non c'è bilancio senza il gettito delle imprese». Patrizia Di Dio, numero due di Confcommercio nazionale e presidente provinciale di Palermo, nel campo dell'abbigliamento con la catena “La vie en rose”, alla terza generazione con tre punti vendita, ha scelto la forma di protesta più eclatante per accendere i riflettori su una crisi che definisce epocale: «Il nostro '29».

Che cosa sta succedendo?

«Succede che eravamo abituati all'enorme problema dei venti-trentenni che non trovano lavoro e che vivono ancora a casa con i genitori, il ceto medio che a Palermo, dove il 70 per cento del Pil è legato alle piccole e medie imprese, o è dipendente pubblico o ha investito in attività commerciali. Succede che adesso i padri di famiglia che hanno figli adulti a carico, per sopravvivere devono attingere dalle pensioni dei loro genitori, i nonni, perché dopo un anno di Covid hanno esaurito tutto quello che avevano da parte. E, se non ce l'avevano, si sono indebitati. Succede che adesso la tenuta sociale è a rischio».

La foto, scattata a Milano, del ceto medio in coda per ricevere la spesa è diventata virale. Quanti commercianti in Sicilia hanno chiesto aiuto?

«Migliaia. L'anno scorso, a Pasqua, abbiamo creato un fondo che ha raccolto in pochi giorni più di 10mila euro: un conto corrente che abbiamo dato in gestione alla Caritas che ha stimato, come ha raccontato *Repubblica*, almeno 5mila nuovi poveri. Basti pensare che la metà dei nostri 10mila associati non hanno potuto pagare la quota, da 180 a 480 euro l'anno».

Conosce qualcuno che ha

dovuto chiedere aiuto per la spesa?

«Più di uno. Ma tra quelli che ci sono stati segnalati, mi viene subito in mente quello di una commerciante separata che viveva con i proventi del suo negozio e che senza la rete di solidarietà non sarebbe riuscita a mettere un piatto di pasta a tavola».

Perché dice che la tenuta sociale è a rischio?

«Perché le imprese sono rimaste fuori da tutto: non hanno ricevuto aiuti significativi e non possono chiedere sostegni al reddito. Si va avanti grazie alla rete di solidarietà familiare, attingendo soprattutto dalle pensioni dei nonni. Ma quanto può durare? Il ceto medio che non guadagna non spende. È un circolo vizioso».

I ristori non sono serviti?

«A nulla. È arrivato più o meno il 15

per cento di quanto si è perduto. La Regione deve intervenire, come ha fatto la Sardegna che ha stanziato 280 milioni a fondo perduto per imprese e famiglie. I primi dati Unioncamere ci dicono che nel 2020 hanno chiuso 3.368 società su 160.987 registrate, il 2 per cento, e 14.806 ditte individuali su 276.619, il 5 per cento. E queste sono solo le chiusure volontarie, alle quali dobbiamo sommare i fallimenti.

Pensiamo agli ambulanti che vivono alla giornata».

Cosa chiedete?

«Risorse a fondo perduto e una politica che metta sullo stesso piano diritto alla salute e diritto al lavoro: bisogna riaprire, spingendo sulla campagna vaccinale. Da giorni l'Assemblea regionale discute, ma non ho ancora sentito una sola parola sulle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

a cura della A. Manzoni & C.

TRIBUNALE DI SIRACUSA

la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE



ESECUZIONI IMMOBILIARI

► **SOLARINO - Procedura esecutiva n. 323/2010 R.G.E. Il 21/05/2021, ore 12,00**, in Siracusa, Palazzo di Giustizia, viale S. Panagia n. 109, nella sala aste telematiche, livello 0, corpo B, stanza 27, l'avv. Carlo Carpinteri procederà all'esame delle offerte di acquisto, analogiche e telematiche, e se del caso all'aggiudicazione, del: **LOTTO UNICO** Piena proprietà dello Stabilimento industriale per la lavorazione delle mandorle sito in Solarino, SS 124, Km. 106,200 s.n., composto da un capannone adibito in parte alla lavorazione ed in parte a deposito, servizi, uffici relazioni e spedizioni al pianterreno, ufficio, direzione, sala riunioni e servizi al primo piano. Il tutto insistente su in terreno esteso mq. 11.600 circa, di cui mq. 3.868 circa coperti dalla costruzione, confinante con proprietà di terzi, con strada vicinale Macchiotta e con la SS 124 Floridia - Solarino. Nel Catasto fabbricati di Solarino al fg. 16, p.la 54, cat. D/1. Fanno parte del complesso due fabbricati accessori: guardiola del portiere e locale di ricovero delle pompe. Vi è compresa anche una modesta costruzione in muratura attaccata all'edificio, adibita a quadro comandi elettrici ed un silos in metallo, completamente inutilizzabile e da demolire. Stato di manutenzione e conservazione del compendio notevolmente peggiorato rispetto all'epoca della relazione di stima. Il capannone si presenta vandalizzato, con le porte e le finestre divelte e notevoli segni di degrado, legati anche ad importanti fenomeni di infiltrazioni sui muri e sul soffitto, giusta ultimo rilievo fotografico allegato alla perizia. Prezzo base: **euro 171.006,75**. Offerta minima, a pena di inefficacia della stessa ex art. 571 c.p.c.: euro 128.255,07. Rilancio minimo (in caso di gara tra gli offerenti): euro 9.000,00. Notizie urbanistiche, stato di possesso ed ogni altra indicazione utile sono reperibili nell'avviso di vendita integrale e nella perizia. Le offerte di acquisto sia su supporto analogico, mediante deposito di busta chiusa presso lo studio del professionista delegato sito in Siracusa, viale Teracati n. 158/C, piano ammezzato, sia con modalità telematica, ai sensi degli artt. 12 e 13 del Decreto del Ministro della Giustizia 26 febbraio 2015 n. 32, redatte in conformità alla legge e all'avviso integrale, devono essere presentate entro le ore 12:00 del giorno precedente la vendita, a pena d'inefficacia. Le offerte devono essere accompagnate da cauzione del 10% e fondo spese del 20% del prezzo proposto, versati a mezzo due distinti assegni circolari non trasferibili o vaglia postali non trasferibili intestati all'Avv. Carlo Carpinteri in caso di offerta cartacea ovvero a mezzo due distinti bonifici sul conto corrente intestato alla procedura (IBAN IT 48W053871710000035304704), le cui contabili devono essere allegare all'offerta ed i cui importi devono essere effettivamente accreditati su detto conto entro il termine di presentazione delle offerte. Entro 120 giorni dalla aggiudicazione saldo prezzo direttamente al creditore fondiario, eventuali residuo prezzo ed ulteriori spese mediante bonifico bancario sul conto corrente intestato alla procedura. Avviso integrale, ordinanza di delega e relazione dell'esperto disponibili sul Portale delle Vendite Pubbliche, sui siti internet www.astegiudiziarie.it, www.tribunalesiracusa.it, www.asteanunci.it, www.casa.it, www.idealista.it e www.bakeka.it. ovvero il martedì ed il giovedì di ogni settimana, dalle ore 9,15 alle ore 12 (previo appuntamento telefonico al n° 093139555), presso lo studio predetto.

► **FRANCOFONTE - Procedura Esecutiva Immobiliare n. 346/2008 R.G.E.** Avviso di vendita senza incanto con modalità telematica sincrona a partecipazione mista. L'avv. Guendalina Corradi, nominata professionista delegato, ai sensi dell'art. 591 bis c.p.c., per il compimento delle operazioni di vendita del compendio pignorato nella procedura esecutiva n. 346/2008 R. Gen. Es. Imm. del Tribunale di Siracusa, giusta ordinanza di delega emessa dal GE e successivi rinnovi, in ultimo, del 19.11.2020, a norma dell'art. 490 c.p.c., AVVISA che giorno **14.05.2021, alle ore 11:00**, presso il Palazzo di Giustizia, Viale Santa Panagia n. 109 nella Sala Aste Telematiche - livello 0, corpo B, n. 27 nel rispetto dell'ordinanza di delega, delle norme del Codice di procedura civile e della normativa regolamentare di cui all'art. 161 ter disp. att. c.p.c., nonché del decreto del Ministro della Giustizia del 26 febbraio 2015, n. 32, darà luogo alle operazioni di vendita secondo il modello della vendita telematica sincrona a partecipazione mista, procedendo all'apertura delle buste cartacee e telematiche e all'esame delle offerte di acquisto senza incanto degli immobili infra indicati e meglio descritti nelle consulenze estimative in atti, aggiudicando il bene in presenza dei presupposti di legge. Si comunica che il gestore della vendita telematica è la società ITAuction srl, che vi provvederà tramite la piattaforma “www.venditegiudiziarieitalia.it”. Il referente della procedura incaricato delle operazioni di vendita è il professionista delegato. **LOTTO POSTI IN VENDITA: Lotto 2:** piena proprietà dell'appartamento sito in Francofonte (SR), Via Rossini n. 1, posto al piano primo, di vani 3 ed accessori, meglio descritto nelle perizie, individuato in N.C.E.U. del Comune di Francofonte al foglio 57, particella 6211, sub 5 (ex p.la 2023, sub 5), cat. A/4, cl. 3, vani 3, rendita € 133,25, con diritto proporzionale di comproprietà dell'area, spazi, impianti e cose del fabbricato comuni per legge, compreso il vano scala, in NCEU al fg 57, p.la 6211, sub 4 (ex p.la 2023 sub 4) . prezzo base di **€ 38.103,00**; offerta minima € 28.577,25 (a pena di inefficacia della stessa ex art. 571, c. 2 c.p.c.); minima offerta in aumento € 2.000,00 (in caso di gara tra gli offerenti ex art. 573 cpc). **lotto 3:** piena proprietà delle autorimesse indivise (con destinazione attività commerciale), site in Francofonte, via g. vico n. 11 al piano terra, meglio descritte nelle perizie, rispettivamente in nceu del comune di Francofonte al fg. 57 p.la 6211, sub 8 (ex p.la 2023 sub 8 e p.la 2023 sub 1), cat. c/6, cl. 4, mq 23, sup. catast. mq 30, rendita € 103,34 ed in n.c.e.u. del comune di Francofonte fg. 57 p.la 6211, sub 9 (ex p.la 2023 sub 9 e p.la 2023 sub 1), cat. c/6, cl. 4, mq 23, sup. catast. mq 27, rendita € 103,34. prezzo base **€ 26.050,00**; offerta minima € 19.537,50 (a pena di inefficacia della stessa ex art. 571, comma 2 c.p.c.); minima offerta in aumento € 2.000,00 (in caso di gara tra gli offerenti ex art. 573 cpc). deposito offerte entro le ore 12:00 del 13/05/2021, che può avvenire in forma cartacea o telematica (ai sensi del d.m. 32/2015), alle modalità e condizioni indicate nell'avviso di vendita - pubblicato sul portale delle vendite pubbliche del ministero della giustizia (<https://pvp.giustizia.it/pvp/>) - unitamente alla descrizione dei beni, alle operazioni di vendita ed ed alla fase successiva. maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel. 093162577 - cell. 3404659725 - e-mail: guendalinacorradi@hotmail.com, su www.tribunale.siracusa.giustizia.it, www.astegiudiziarie.it, www.casa.it, www.idealista.it, www.bakeka.it, www.asteanunci.it e sul portale delle vendite pubbliche.

— “ —



PRESIDENTE
PATRIZIA DI DIO
LEADER DI
CONFCOMMERCIO

I padri di famiglia per sopravvivere devono contare sulle pensioni dei genitori. La Regione intervenga con risorse a fondo perduto per le imprese

— ” —

LA CORSA DEL VIRUS

Covid, malati più giovani allarme quarantenni E arriva il superfarmaco

In tre settimane ricoveri triplicati. L'età media dei nuovi positivi è 38 anni
Via libera all'uso degli anticorpi monoclonali per i pazienti a rischio

di Giusi Spica

Nelle corsie Covid, fino a un mese fa, vedere un quarantenne era un'eccezione. Oggi, all'ospedale Cervello di Palermo, il paziente più giovane ha 38 anni e un principio di polmonite. «In tre settimane i ricoveri sono triplicati e l'età media è passata da 73 a 60 anni», allarga le braccia Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso del Covid hospital palermitano. Dalla sua trincea, ha colto un trend confermato dalle statistiche: se in ospedale ci sono pazienti più giovani, sono più giovani anche i contagiati nel loro complesso. «L'età media dei nuovi positivi a metà marzo era di circa 38 anni e si è abbassata rispetto ai 44 dei primi di gennaio. Può avere influito anche la drastica riduzione, di quasi il 75 per cento, dell'incidenza tra gli ultraottantenni», spiega Salvatore Scodotto, presidente della Società italiana di epidemiologia e coordinatore del Comitato tecnico-scientifico regionale.

In Sicilia la pandemia colpisce meno gli over 80, ma galoppa fra i quarantenni. «Fra gli ultraottantenni – continua l'epidemiologo – siamo passati da valori di oltre 200 casi ogni 100mila abitanti a circa 50. Attualmente l'età in cui si registra la maggiore incidenza va dai 14 ai 45 anni. Uno dei fattori che potrebbe spiegarlo è la diffusione della copertura vaccinale negli anziani, con una maggiore suscettibilità delle fasce d'età con vita sociale più soggette a mobilità e contatti interpersonali. Anche la diffusione di varianti con caratteristiche di maggiore trasmissibilità potrebbe influire sulle dinamiche di propagazione dell'epidemia in corso nel Paese».

La speranza è riposta in una nuova terapia autorizzata dal ministero dopo tante polemiche: sono arrivati anche in Sicilia gli anticorpi monoclonali, al Cervello di Palermo e al San Marco di Catania. Potranno essere usati in fase precoce (entro le 72 ore) per i pazienti ad alto rischio per età e patologie, per i quali ridurrebbero l'ospedalizzazione del 70 per cento.

Una "promessa" nell'Isola che oggi conta 935 ricoverati, 29 in più in un giorno, e quattro nuove zone

rosse istituite dal governatore da domani: Ribera, Serradifalco, Trabia e Santa Maria di Licodia. Certo, i numeri del contagio sono molto inferiori rispetto a dicembre, ma non fanno dormire sonni tranquilli alla vigilia di una nuova importante ricorrenza, quella di Pasqua, e con le incognite legate alla diffusione delle varianti. L'ultima arrivata è la nigeriana, riscontrata già l'8 marzo nel laboratorio del Policlinico di Palermo su due migranti, e qualche giorno fa su un sedicenne della Guinea al Policlinico di Messina. Quella inglese ha ormai soppiantato il ceppo originario.

Per avere una fotografia della situazione basta un giro al pronto soccorso: «Al Cervello il 28 febbraio abbiamo avuto 17 accessi e 7 ricoverati. Il 21 marzo sono stati 43 gli accessi e 27 i ricoverati», dice Tiziana Maniscalchi. Colpisce l'età media: il 20 febbraio era di 73,5 anni fra i dieci nuovi ricoverati. Il più anziano ne aveva 92, il più giovane 37, tutti gli altri dai 70 anni in su. Il 22 marzo i nuovi ingressi sono stati 24 con età media di 60,6 anni. Il più anziano ne ha 75, la maggioranza è compresa nel range 50-69 anni e c'è anche un trentottenne. «Vediamo meno contagi tra sanitari, docenti e forze dell'ordine, in buona parte ormai vaccinati, ma abbiamo pazienti giovani più gravi», dice la dottoressa.

All'ospedale di Partinico ieri c'erano tre pazienti in Terapia intensiva e 36 in Medicina, in lieve aumento ma con oltre la metà dei posti liberi. Il direttore sanitario Domenico Di Benedetto conferma l'andamento: «Prima l'età media era intorno a 70 anni, adesso è 60». I ricoveri preoccupano in provincia di Palermo, la più colpita. Ma anche a Catania ci sono segnali di crescita: «Nell'ultima settimana c'è un aumento del 25 per cento», conferma Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive al Cannizzaro. «I casi più gravi tra i giovani – spiega l'infettivologo – sono legati alle varianti, perché un'infezione più contagiosa colpisce più persone e quindi statisticamente aumentano anche i casi gravi».



▲ In prima linea Il reparto Covid dell'ospedale Cervello

1 punti L'effetto varianti e gli over 80 protetti

1 **I contagi**
L'età media dei nuovi positivi in Sicilia a metà marzo era di 38 anni, inferiore ai 44 di gennaio. La fascia di età in cui si registra la maggiore incidenza è fra i 14 e i 45 anni

2 **I ricoveri**
Contestualmente all'età media dei contagiati, si è abbassata anche quella dei ricoverati: da 73 anni a circa 60. Secondo gli esperti si sentono gli effetti positivi dei vaccini agli over 80

3 **Le varianti**
In Sicilia è stata trovata la variante nigeriana: sono tre i casi accertati finora, due a Palermo e uno a Messina. La variante inglese ha invece preso il sopravvento sul ceppo originario

Lunghe code e disagi all'hub della Fiera

Odissea vaccini: ora tagli alle prenotazioni e medici in più

di Tullio Filippone

Alle 5 della sera di un'altra giornata di passione alla Fiera del Mediterraneo, con anziani in fila al freddo e vaccini completati in quattro ore, il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, ammette: «Vacciniamo tremila persone al giorno, ma con questo assetto per evitare disagi dimezzeremo le prenotazioni accettate».

L'ultima settimana nell'hub vaccinale palermitano è la cronaca di un impegno troppo grande per essere onorato senza pagare un prezzo altissimo sulla pelle di migliaia di persone: soggetti fragili, anziani anche con più di 80 anni, professori e forze dell'ordine che in questi giorni freddi e piovosi si sono ammassati in cerca della dose. «Mio marito ha 72 anni, soffre di tante patologie ed è stato in piedi due ore e mezza al vento, in mezzo a un carro bestiame, e an-



▲ La ressa Lunga coda per il vaccino alla Fiera del Mediterraneo

cora non ha avuto il vaccino», si lamenta la signora Antonella Barone. La sua storia è la fotografia di una logistica che ha fatto acqua da tutte le parti: si attende troppo all'esterno della Fiera, una volta entrati si sta ammassati sotto la pensilina allestita dalla Protezione civile. E poi si so-

ffre nell'attesa, perché lo smistamento in tre sottogruppi – uno per i soggetti fragili, un altro per il richiamo del vaccino Pfizer e per gli over 80 e un terzo per il vaccino AstraZeneca per professori e forze dell'ordine – non funziona. E tutto, dopo la caccia al biglietto del turno, si riduce in

un unico pandemonio. Mentre i turni *en plein air* dalle 11 slittano alle 16 e dalle 16 alle 20. Tanto che il coordinatore delegato del centro, Vincenzo Montanelli, ammette: «Abbiamo troppe prenotazioni concentrate, alle 11 erano 180, che si moltiplicano se ogni persona fragile ha uno o più accompagnatori: abbiamo chiesto più spazi e padiglioni per le attese».

A ciò si aggiungono tempi di anamnesi, che con gli anziani e i fragili raddoppiano da 7-8 minuti a 15, se non a 25 minuti. Eppure, assumendo l'impegno di vaccinare fino a tremila persone al giorno, che secondo il commissario Costa triplicano la pressione con gli accompagnatori, si poteva prevedere una logistica diversa: «Bisognava allestire più padiglioni per smistare le persone in attesa, con schermi e autoparlanti – tuona Angelo Collodoro, del sindacato dei medici Cimo – questa organizzazione ha fallito, non funziona nemmeno l'idea di un unico cen-

tro vaccinale, ma bisogna moltiplicare i poli».

Ma le forze in campo – domenica c'erano 60 medici vaccinatori – non bastano per un simile impegno. Tanto che per smaltire le file negli hub la Regione ha chiamato a raccolta medici e infermieri degli ospedali e ha emanato una circolare che sblocca l'atteso accordo con i medici di famiglia. Le aziende ospedaliere provinciali sonderanno la disponibilità del personale, garantendo un extra di 60 euro l'ora lordi per i medici e 30 per gli infermieri. La ricognizione è cominciata anche per i 5mila medici di famiglia siciliani.

Nell'immediato però le prenotazioni alla Fiera potrebbero dimezzarsi. «È una scelta che non vorremmo prendere in un periodo in cui bisogna correre – dice Costa – ma serve a evitare lamentele e disagi lo faremo». L'altra soluzione è spalmarne alcuni turni negli orari notturni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

La truffa delle mascherine caccia a un "mister X" che facilitò l'affare

di **Andrea Ossino**
Salvo Palazzolo

«Ho parlato con l'altro nostro amico», diceva il faccendiere Vittorio Farina al titolare della "European network", Andelko Aleksic, insieme stavano progettando il grande assalto alla Protezione civile siciliana. «Ho parlato con l'altro nostro amico, che però stava in riunione e mi richiama... visto che gli ho scritto il prezzo: tra 8,50 e 8,90 e tra 5 e 5,30». Dopo gli arresti, prosegue da questa intercettazione l'inchiesta della Procura di Roma sugli imprenditori delle mascherine e dei guanti di scarsa qualità pagati a peso d'oro. «Dalle intercettazioni - scrivono i magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Ielo - emerge chiaramente che due erano i referenti per la Sicilia: uno è certamente Saverio Romano, mentre l'altro invece è in corso di identificazione». È davvero un misterioso personaggio, che doveva essere abbastanza addentro alle cose della Protezione civile siciliana. La conversazione «sull'altro nostro amico» è del 24 ottobre 2020, questo emerge dagli atti depositati al Tribunale del riesame di Roma, è probabile che ce ne siano anche altri, ma restano secretati, posto che l'inchiesta è in pieno svolgimento.

Il 25 ottobre, Farina diceva a Aleksic: «Ho parlato col mio amico, m'ha detto che stasera lo sente, sta lavorando su tutto... gli ho detto guarda che siamo disponibili a venire giù».

Il 21 luglio, Farina era euforico per un'altra ragione comunicatagli dal misterioso "amico": «Allora, la buona notizia è che è arrivato l'accredito per poter firmare da parte di Cocina - spiegava a Aleksic - è arrivato e quindi possono fare i bonifici, ho parlato con Alfucio (Alfio Drago, un funzionario della protezione civile - ndr) mi ha detto che in settimana lo fa... ho parlato col mio amico che è tutto confermato per vederci questa settimana e tra lunedì e martedì dovremmo chiudere l'accordone e nell'accordone ci sta dentro anche il prezzo dei guanti». Doveva essere un amico autorevole. Gli imprenditori milanesi si erano già aggiudicati due forniture alla Protezione civile siciliana: la prima, riguardante "guanti in nitrile", per 5 milioni 387 mila euro; la seconda, "Dispositivi

Gli indagati parlavano di un "altro amico" alla Protezione civile per "l'accordone"

di protezione tute e camici" per 4 milioni 750 mila euro». Entrambe varate sotto la gestione di Calogero Foti; a giugno arrivò poi Salvatore Cocina alla Protezione civile, si occupò della liquidazione di alcune fatture. Farina puntava a un veloce pagamento di tutte le spettanze, ma soprattutto ad altre commesse. Con prezzi più alti, per il solito materiale scadente (i primi guanti inviati erano in lattice e non in nitrile). Le intercettazioni raccontano anche del grande impegno dell'ex ministro Saverio Romano, che in questa inchiesta è indagato per traffico di influenze illecite (lui si è difeso dicendo di avere avuto con la società un contratto di consulenza per le fidejussioni). Nel luglio scorso, Romano andò a cena con il capo della Protezione civile Cocina. E poco prima Vittorio Fa-

rina diceva: «So che se lo vedi darai grandi soddisfazioni al tuo amico Vittorio». Cocina è stato sentito dalla Guardia di finanza, ha negato di aver mai subito pressioni o di aver favorito la ditta («Piuttosto, l'ho esclusa in due occasioni alla fine del 2020 per un'altra fornitura»).

Anche l'ex capo della Protezione Civile, Calogero Foti, nega di aver mai subito pressioni per l'incarico dato alla "European network": «Come tante altre ditte, hanno telefonato o mandato una mail per offrire i loro prodotti - spiega a Repubblica - E come in ogni caso abbiamo fatto le nostre valutazioni, in ordine al prezzo e ai tempi di consegna». La procura di Roma ipotizza che la ditta abbia fornito materiale diverso da quello segnato nel contratto, come emerge da altre intercettazioni. «Io non ho mai saputo nulla di guanti in lattice - dice Foti - ho fatto un ordine per guanti in nitrile. E mai avrei preso un prodotto diverso. Poi a giugno sono andato via». Nelle intercettazioni, Farina dice ad Aleksic, riferito a Foti: «Mi ha detto di dargli qualunque cosa». Ma il dirigente smentisce con forza: «L'ordine era per guanti in nitrile, mai pronunciato quella frase». E aggiunge: «Ho sempre controllato il materiale arrivato. In un'occasione ho anche restituito delle mascherine fornite da una ditta israeliana, perché non erano quelle richieste. E non abbiamo pagato». Conclude Foti: «Quei signori non mi hanno offerto neanche un caffè».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'indagine** La procura di Roma e la Guardia di finanza indagano su alcune forniture di mascherine e guanti di scarsa qualità fatte da una ditta di Milano alla Protezione civile siciliana. Nei giorni scorsi, gli arresti

ECODAYS VOLKSWAGEN

NON PERDERE L'ULTIMA OCCASIONE PER APPROFITTARE DEGLI EXTRA SCONTI STATALI

T-CROSS

URBAN - 1.0 TSI 95cv - Grigio Uranio



17% SCONTO - Promo con Rottamazione

TUA A **18.400€**

INVECE CHE 22.096 € | prezzo + IPT

T-ROC

STYLE - 2.0 TDI 115cv - Grigio Uranio



20% SCONTO - Promo con Rottamazione

TUA A **23.800€**

INVECE CHE 29.759 € | 3 anni incendio e furto incluso

TIGUAN

LIFE - 2.0 TDI 122cv - Pure White



21% SCONTO - Promo con Rottamazione

TUA A **29.100€**

INVECE CHE 36.768 € | prezzo + IPT

Non hai trovato il modello che ti piace? Scrivici su whatsapp la tua richiesta per una consulenza senza impegno.



Auto System Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100 - Whatsapp 335 8086372

Intervista alla vicepresidente della Lombardia

Moratti "Agli anziani chiediamo scusa Sui vaccini ora si corre"

di Francesco Bei

Nel day after della grande burrasca politica in regione Lombardia, che ha spazzato via il Cda di Aria - la società regionale deputata a selezionare e avvertire i candidati al vaccino - Letizia Moratti ci tiene anzitutto a «scusarsi con i cittadini», soprattutto anziani, vittime della disorganizzazione di queste settimane.

In Lombardia, regione a guida leghista, a saltare sono sempre le teste di quelli indicati da Forza Italia: prima il suo predecessore Gallera e ora il presidente di Aria Francesco Ferri. Ma l'assessore leghista Caparini, il "regista" di Aria, si salva fischiettando... Questa storia è anche una resa dei conti nel centrodestra?

«Non buttiamola in politica. Quella di azzerare il Cda di Aria è stata una decisione tecnica, presa da tutta la giunta in maniera unanime, quindi da tutti i partiti. Aria aveva mostrato inadeguatezza a svolgere il compito che le era stato assegnato. Quando gli errori sono diventati inaccettabili siamo intervenuti assegnando alla piattaforma di Poste, che fra l'altro è gratuita, il servizio di prenotazione dei vaccini».

Lei è stata nominata a gennaio, si è accorta solo ora che Aria non sarebbe stata in grado di funzionare bene?

«A dire la verità i miei dubbi li avevo fin dall'inizio, ma non mi sono permessa di intervenire su un meccanismo che era già messo in piedi. Tuttavia è stato proprio grazie a una clausola di salvaguardia che ho fatto inserire io nel contratto che, alla fine, è stato possibile il cambiamento in corsa con Poste».

Il tutto però è costato 22 milioni di euro, si potevano risparmiare...

«Il costo previsto in realtà è di 18,5 milioni, ma abbiamo già dato indicazioni di rivederlo al ribasso alla luce dei nuovi obiettivi indicati».

E lei ci assicura che ora non capiterà più che degli anziani siano inviati a farsi vaccinare magari a decine di chilometri da casa, oppure che si presentino e non ci siano fiale per loro?

«La tecnologia di Poste ci assicura proprio questa "geolocalizzazione", che incroci i cittadini da vaccinare con il centro vaccinale più vicino. Ma devo fare un avvertimento...».

Ovvero?

«Per serietà bisogna dire che abbiamo ancora questa "coda" da gestire nel passaggio da Aria a Poste. È un passaggio che mi preoccupa e che durerà qualche giorno, ma abbiamo fatto in modo che Aria

► **Numero due al Pirellone**

Letizia Moratti, 71 anni, ex sindaca di Milano, è vicepresidente della Lombardia e assessora al Welfare



verifichi la lista degli over 80 e la incroci con gli elenchi delle Ats. Le stesse Agenzie di tutela della salute faranno un controllo di secondo livello per evitare il ripetersi di fatti incresciosi: anziani over 80 spediti troppo lontano da casa».

A proposito di anziani, possibile che in Lombardia siate così indietro? I nostri calcoli dicono che state poco sopra al 43 per cento sul totale della popolazione over 80. Nella parte medio bassa della classifica.

«Non è così. Il dato medio nazionale è del 44% e in Lombardia siamo sopra il 50%, con 430 mila anziani che hanno ricevuto almeno una dose. Per quanto riguarda tutti i vaccini fatti, siamo all'81 per cento dell'utilizzo dei vaccini ricevuti, sopra altre regioni. Pensi che le nostre scorte di Pfizer sono scese sotto al 10%, seguendo le indicazioni del governo».

Il governo offre alle regioni in difficoltà l'aiuto di Roma: esercito e protezione civile. Perché non lo accettate?

«Guardi che, con il generale Figliuolo, Bertolaso ed io abbiamo un'interlocuzione costante. Il generale l'ho sentito anche questa mattina. Noi stiamo rispettando gli obiettivi indicati dal governo e le categorie stabilite, tanto è vero che, a differenza di altri, non abbiamo ancora iniziato con i 70enni».

Cosa avete chiesto al governo?

«Ci dia la possibilità di accedere alle liste dell'Inps per avere gli elenchi dei disabili. Le do un'altra notizia: da oggi nella Asst a Milano vacciniamo nel centro per grandi disabili».

Sta dicendo che non avete un problema di organizzazione?

«Il modello lombardo, a parte questo problema di Aria che ci porteremo dietro fino al cambiamento con la tecnologia di Poste, è un modello di efficienza».

La storia di quest'ultimo anno di lotta al Covid sembra dire il contrario: una sanità troppo sbilanciata sui grandi ospedali che ha sguarnito e impoverito i presidi più vicini al cittadino. Non pensa sia necessaria una svolta?

«**Resa dei conti nel centrodestra? Azzerare il cda di Aria è stata una scelta tecnica di tutta la giunta, non buttiamola in politica**»

«**Le prenotazioni ora passano a Poste: gli over 80 non saranno più mandati lontano da casa, ma all'inizio ci saranno ancora disagi**»

«**Il nostro modello sanitario resta un'eccellenza, adesso deve avvicinarsi di più ai cittadini. Essere assessore è una scelta che rifarei**»

«Un momento: se su 14 ospedali italiani citati nelle pubblicazioni internazionali 9 sono in Lombardia, qualcosa vorrà dire o no? Sicuramente c'è un tema di revisione di un modello che tenga conto della necessità di essere più vicini ai cittadini».

Esu questo state facendo qualcosa?

«Stiamo sperimentando modelli innovativi, come per esempio le cooperative di medici di medicina generale a Varese, Lecco e Bergamo. Nella programmazione delle dotazioni tecnologiche favoriremo non solo i grandi ospedali ma anche i piccoli ambulatori e queste cooperative. Puntiamo a una sanità che vada verso il cittadino con un forte investimento da 700 milioni di euro sulla medicina territoriale».

Quando parla con il generale Figliuolo si sente sotto esame visto il caos di questi giorni?

«Con il generale collaboriamo benissimo e posso dirle che ha apprezzato il nostro modello di vaccinazione reattiva».

Vaccinazione reattiva?

«Quando ci siamo trovati di fronte a zone popolate con focolai attivi abbiamo messo in campo due interventi rapidi. Circoscrivere le zone e vaccinare a tappeto tutti quelli disponibili, anche estendendo le dosi ai 60enni. Nei 23 paesi della cintura tra Bergamo e Brescia questa strategia ha portato a un crollo di 30 punti del contagio. Figliuolo ce l'ha riconosciuto».

Salvini preme su Sputnik. Lei lo prenderebbe in Lombardia?

«Io penso che sia meglio lasciare questa materia al governo centrale. Ovviamente ci auguriamo che ci siano sempre più vaccini, a patto che siano certificati da Ema e Aifa. Su Sputnik è in corso un'analisi *in situ*, in Russia, per verificare se tutta la filiera sia sicura, a partire dai laboratori. Vedremo... Intanto rivendico il nostro successo su AstraZeneca. Siamo stati noi a proporre il tavolo tecnico tra ministero, Istituto superiore di sanità e Aifa per smetterla di lavorare a compartimenti stagni. Grazie a questo e a un parere scientifico da noi proposto è stato possibile in breve tempo rivedere il limite di età di quel vaccino dai 55 ai over 65 anni».

Ma insomma, visti tutti questi problemi, dica la verità: non si è pentita di aver accettato l'offerta di sostituire Gallera?

«Assolutamente no. L'ho fatto per spirito di servizio e lo rifarei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul nuovo numero di "Salute"

Alla ricerca dell'anti-Covid made in Italy

La pandemia e gli scenari dei prossimi due anni nel magazine domani in edicola

di Fiammetta Cupellaro

Ci sarà mai un vaccino italiano? Il nostro Paese ha smantellato i suoi centri di eccellenza nel settore e oggi si trova a rincorrere l'emergenza. Letizia Gabaglio racconta le opportunità e le difficoltà di un progetto tanto ambizioso, nel nuovo numero di *Salute*, il magazine in edicola il 25 marzo con la *Repubblica*, la *Stampa* e i quotidiani del Gruppo Gedi.

Alla ricerca dell'anti Covid tricolore a al perché abbiamo smesso di finanziare seriamente progetti scien-

tifici rimanendo un passo indietro agli americani, è dedicata la *cover story* del nuovo numero. E per capire quali saranno il destino e lo scenario che ci attende nei prossimi anni, con Sars-CoV2 e le sue varianti ne abbiamo parlato con Luca Guidotti, vicedirettore scientifico dell'ospedale San Raffaele di Milano, grande esperto di virus e responsabile di uno dei laboratori più completi per la ricerca su Sars-CoV2.

Torniamo invece a parlare di bioetica nell'editoriale firmato dalla direttrice di *Salute*, Daniela Minerva che invita a seguire i lavori della "Commission on Medicine and the Holocaust: Historical evidence, implication for today, teaching for tomorrow" istituita da *The Lancet* (la prestigiosa rivista scientifica) non per un tributo pagato alla memoria (comunque opportuno) ma per capi-



L'emergenza vaccini in copertina
Nel nuovo numero di *Salute* la ricerca dell'anti Covid made in Italy

re quanto resta nella medicina di oggi di quella scienza biomedica nazista. «Al tempo del Dna, della identificazione delle diverse genetiche come terreno per curare meglio le persone con un medicina personalizzata, bisogna sapere quali pregiudizi sono in agguato, ogni volta che si parla di biologicamente diverso».

In questo tempo di ansia e di ritmi biologici saltati, il lockdown ci ha rubato anche il sonno. Due le pagine dedicate al riposo, a tutto quello che la scienza sa delle notti in bianco: dalle aree del cervello coinvolte fino al rapporto con l'economia.

Nel settore Medicina, parliamo poi di un nuovo test su cui lavorano i ricercatori dell'università di Manchester per scoprire il Parkinson: in futuro per la diagnosi, potrebbe bastare un tampone cutaneo per la diagnosi. Due i Personaggi di questo

mese che ci raccontano le loro storie. Roberto Zanda l'atleta e ultratrail che dopo l'amputazione degli arti, a causa di un incidente durante una gara, è tornato di nuovo ad allenarsi grazie alle protesti ultra-tech e una complessa riabilitazione. Zuzu l'illustratrice e artista, ripercorre invece la sua adolescenza alle prese con i disturbi alimentari a cui ha dedicato un libro *Cheese*.

E poi, nella sezione Benessere parliamo della terapia giapponese Shinrin-yoku che insegna ad "immergersi" in mezzo ai boschi con regolarità: aiuta i malati di sclerosi multipla e i guariti dal Covid con le complicazioni polmonari. Dello yoga praticato a 40 gradi e di un bosco che sta rinascendo sulle Dolomiti dove, quando sarà possibile, toneremo a camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per riformare la Pa è necessario individuare bene i dirigenti e reclutare persone competenti. E fissare obiettivi che siano verificabili



JATURON RUAYSOONGNERN / EYEM/GETTY IMAGES

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Digitalizzare non basta La macchina dello Stato deve scegliere le persone

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**



L'agenda
del governo

come selezionare i commissari dei concorsi, né su come remunerarli in modo da attrarre persone davvero capaci di valutare i candidati. Se le commissioni d'esame devono lavorare per mesi a tempo pieno e gratuitamente sarà quasi impossibile trovare commissari all'altezza di questo compito cruciale; si finirà come sempre a no-

né di come far ripartire i concorsi (a partire da quelli per 29.000 posti bloccati da oltre un anno). Si fa solo accenno all'immane "portale di reclutamento", come se il problema fosse quello di far sapere che ci sono concorsi pubblici e non quello di scegliere bene a partire da platee sterminate di candidati. Non si dice nulla su

minare commissioni autoreferenziali tutte di interni.

Niente di tutto questo si trova anche nel Patto sottoscritto l'11 marzo coi sindacati. Concede ai sindacati del pubblico impiego il cumulo dei 107 euro di aumento con il bonus Renzi senza ottenere nulla in cambio. Certo sarà l'Aran poi a negoziare il contratto, ma il patto poteva essere l'occasione per sancire il principio secondo cui commissioni esterne devono essere coinvolte nella scelta dei dirigenti, togliendo davvero al sindacato e alla politica voce in capitolo.

È vero che nel patto si propone l'ingresso nella PA di nuove competenze, ma sono solo parole se non si specifica come verranno reclutate e con quali prospettive. Si parla di assunzioni con contratti a tempo determinato, ma non per questo si può essere meno selettivi. Le pressioni sindacali per trasformare queste posizioni in contratti a tempo indeterminato sempre e comunque saranno poi fortissime. Cosa succederà in questo scenario assai prevedibile?

È poi fondamentale che le nuove professionalità non diventino anch'esse un corpo separato come gli avvocati, i medici delle amministrazioni, i tecnici edili e così via. Questo significa costruire percorsi di carriera per questo tipo di personale, che spesso non ha le caratteristiche per assumere responsabilità gestionali, né l'ambizione di farlo. In altre parole, per i professionisti della PA deve essere possibile avere incrementi retributivi anche senza necessariamente diventare responsabili di strutture apicali. Questo è possibile solo rivedendo la scala retributiva che oggi premia eccessivamente i dirigenti, spesso pagati più che nelle amministrazioni pubbliche di altri paesi, mentre penalizza le seconde linee: c'è un salto immenso fra i 240.000 euro di alcuni dirigenti di prima fascia e i 70.000 dei dirigenti di seconda.

Tra le nuove professionalità di cui la PA ha maggiormente bisogno c'è quella degli ingegneri gestionali: la digitalizzazione che serve non è quella imposta dai mega piani elaborati magari da società di consulenza esterne, ma quella scelta in un processo certosino di reingegnerizzazione dei processi, vincendo le tante complicazioni e lentezze burocratiche imposte da una cultura spesso unicamente giuridica e dalle invasioni della politica nella gestione. Ciò che sta succedendo all'azienda informatica della Lombardia, Aria, è un chiaro esempio degli effetti di queste invasioni di campo.

Mario Draghi ha motivato l'ennesimo condono sostenendo che "è necessario perché lo Stato non ha funzionato".

Lo prendiamo come un impegno a farlo d'ora in poi funzionare. Altrimenti suonerebbe come un "liberi tutti".

A leggere il Pnrr sembrerebbe che tutti i problemi della Pubblica Amministrazione siano nella mancata digitalizzazione. La parola d'ordine è "trasformazione digitale del settore pubblico", "passaggio al cloud computing" e al "cloud storage", adottando le ultime tecnologie di "multi-edge, multi-cloud o edge-to-cloud". Alcune amministrazioni pubbliche, come le agenzie fiscali, sono già fortemente digitalizzate e questo non le ha messe al riparo da molte disfunzioni. Paradossalmente, perfino lo stralcio delle cartelle esattoriali inesigibili non sarà possibile se non si riuscirà a integrare l'Agenzia delle Entrate-Riscossione nell'Agenzia delle Entrate. Spesso anzi i difetti del software vengono utilizzati per coprire i servizi che sono di tutt'altra natura, incompetenze di dirigenti e interferenze della politica. Lo stiamo vedendo chiaramente con la campagna vaccinale. La PA è fatta di persone più che computer ed è da queste che bisogna partire per riformarla. Negli ultimi 20 anni ci sono stati ripetuti tentativi di introdurre meccanismi incentivanti nel pubblico impiego. L'attuale ministro della Funzione Pubblica ha anche messo in piedi nuove strutture - come gli Organismi Interni di Valutazione (OIV) - volti ad assicurare una corretta applicazione di questi schemi. L'esperienza soprattutto nelle partecipate pubbliche non è incoraggiante: gli OIV sono risultati assai poco incisivi, talvolta strumenti per spartirsi poltrone. La vera riforma della PA consiste nello scegliere bene i suoi dirigenti, fissare per le amministrazioni nel loro complesso obiettivi verificabili, e reclutare persone competenti. Per anni queste scelte sono state dettate da pressioni politiche e sindacali: il risultato è che le componenti premiali delle retribuzioni sono quasi sempre distribuite in modo uniforme.

Per troppo tempo inoltre si sono permessi ingressi al di fuori dei concorsi; e anche quando i concorsi sono stati fatti hanno spesso premiato le conoscenze a dispetto delle competenze. Su questi aspetti il vuoto di contenuti del Pnrr è preoccupante. Non si parla di come cambiare i processi di selezione dei dirigenti della PA,

I numeri

3.516.461

I lavoratori
In Italia lavorano per il settore pubblico 3.516.461 persone. I dipendenti sono 3.321.605, i non dipendenti sono 195mila.

36.324 €

Gli stipendi
La retribuzione media di un dipendente della pubblica amministrazione è 36.324 euro lordi.

240.000 €

Tetto massimo
Dal 2014 il limite massimo retributivo per la Pubblica amministrazione è fissato a 240mila euro lordi.

107 €

L'aumento
Il recente il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" sulla pubblica amministrazione prevede aumenti medi di 107 euro.



Via Lisbona, 28 | PADOVA

**ANNUNCIO DI VENDITA
INVITO A MANIFESTARE INTERESSE**

- Tipologia: **uffici**
- Superficie Uffici: **7.375 mq**
- Stato locativo: **vacant**
- Classificazione energetica: **categoria F**

Si comunica l'avvio della procedura di vendita. È consentito manifestare interesse per l'acquisto. Per maggiori informazioni si prega di prendere visione della procedura presente sul sito www.vialisbona28.it

Il presente annuncio non costituisce un'offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 del codice civile, né una sollecitazione al pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs 24 febbraio 1998, n.58.



PER INFORMAZIONI
IPI Intermediazione S.r.l.
Tel. 011 4277111



Capigruppo donna Letta fa l'accordo Marcucci non ci sta

Il leader vede Lotti e sigla la pace con gli ex renziani. Ok di Delrio ma il collega del Senato frena: "Perché solo segretari uomini?"

di **Giovanna Vitale**

ROMA — Enrico Letta versione Aladdin arriva nella biblioteca di palazzo Madama e, come il ragazzo della lampada nel celebre cartoon Disney, tende la mano ai senatori, invitandoli a seguirlo nell'avventura appena cominciata: «Fidatevi di me», sorride ai pidini ancora scossi dalla guerriglia ingaggiata dall'irriducibile Andrea Marcucci, che di lasciare la guida del gruppo non ne vuol proprio sapere. «Se sono tornato è per scrivere insieme a voi un pezzo di storia del nostro paese», insiste il segretario, invocando «sincerità nei rapporti» e unità su una linea che in tanti, là dentro, faticano ad accettare. «Un partito come il nostro, organizzato con vertici tutti uomini, semplicemente in Europa non ha cittadinanza, è irricevibile» ribadisce.

Un appello a sotterrare vecchi rancori, «non vi dirò mai che siete ex di qualcosa» rassicura i parlamentari di rito renziano che in quel ramo sono maggioranza, dopo averlo fatto con i deputati, dando loro atto di aver resistito alla scissione e creduto nel Pd, anziché sposare un modello leaderistico di partito, ormai con evidenza fallito. È il gesto chiesto da Lorenzo Guerini (in missione all'estero) e Luca Lotti (incontrato in gran segreto in mattinata) per siglare l'accordo sulla sostituzione dei capigruppo che di fatto segna l'inizio di una nuova stagione democratica. L'epoca della rottamazione è finita, ora è il tempo della pacificazione.

La scelta La senatrice Rojc torna fra i dem

La senatrice Tatjana Rojc, scrittrice triestina di lingua slovena, rientra nel gruppo dem al Senato. Lo aveva lasciato nel gennaio scorso e aveva aderito agli Europeisti -maie-cd per consentire di formare il gruppo al Senato. Con il ritorno della senatrice



Tatjana Rojc

fra i dem gli europeisti scendono a quota 9 e il gruppo è in pericolo. «Ero stata prestata a quel progetto, ma la mia casa è il Pd».

Sulla sorte degli Europeisti, ora scesi a 9 e quindi a rischio, visto che al Senato servono 10 componenti per la costituzione di un gruppo parlamentare, Rojc ha aggiunto: «Moralmente mi sento in dovere di aspettare che loro consolidino o scioglano questa compagine e ho chiesto che decidano entro Pasqua».

L'unico a non averlo inteso sembra essere Marcucci. Il quale, dopo un lungo faccia a faccia con Letta, va in assemblea e attacca a testa bassa. Non ha gradito, il capo dei senatori, la «lezioncina» del segretario su «gruppi e partito» che devono sostenersi a vicenda: «Autonomia non vuol certo dire che ognuno va in direzioni diverse», aveva spiegato l'ex premier. Né sentirsi chiedere un «atto di generosità», di calcare cioè le orme di Graziano Delrio, che poco prima alla Camera aveva rimesso il mandato, dicendosi pronto a lavorare alla sua successione. Per Marcucci non è quello l'esempio da seguire.

Prima accusa implicitamente Letta di essere fra quanti non hanno riconosciuto «il lavoro e la fatica fatti in questi tre anni» per tenere in piedi il governo giallorosso e il Pd ferito dalla scissione, mentre «qualcuno continuava a chiamarci corpo estraneo». Quindi lancia l'affondo: «Sono felice che il tema delle donne sia emerso, ma sono stati commessi diversi errori. Bisogna interrompere la tradizione di avere segretari sempre uomini. Mentre abbiamo la pandemia, il Paese in affanno, non voglio che il Pd si limiti a parlare di parità di genere. Noi non siamo incoscienti, ma pretendiamo coerenza». Parole durissime, accompagnate da una minaccia: «Giovedì (domani, ndr) convocherò il gruppo per la votazione e io dovrò riflettere su cosa fare». Se ricandidarsi alla guida del gruppo, col rischio di spaccarlo, o arrendersi all'evidenza. Base riformista, lo ha scaricato. Ha preferito accordarsi col segre-



CLAUDIO PERI/ANSA



◀ **"Insulti"**
Sopra il leader Pd Enrico Letta dopo l'incontro di ieri con il capogruppo Andrea Marcucci. Che poi sui social ha postato la sua foto scrivendo: "Ricevo insulti ma i dem sono casa mia"

tario per conservare la postazione per una donna d'area: Simona Malpezzi (la favorita) o, in subordine, Caterina Bini. E lui non riesce a farsene una ragione.

Un risentimento che in tanti tentano di placare. Per scongiurare una frattura che farebbe male a tutti, non solo a Letta. Apprezzato per le parole sugli ex renziani che non esistono più, «dopo essere stati a lungo considerati una quinta colonna dentro il Pd», annotano Alfieri e Parrini, chiedendo però di spiegare bene il cambio al vertice del gruppo, per evitare che sembri «una punizione nei confronti di Marcucci e della sua area».

Assai più liscia è invece filata l'assemblea a Montecitorio. Aperta con uno scambio di battute fra Delrio e Letta. «Il tema delle donne sta più a cuore a me che a te: cinque dei miei nove figli sono femmine, mentre tu hai tre maschi», ha scherzato il primo. E l'altro, fulmineo: «Sì ma io sono giovane, posso ancora riprodurmi, tu no». E giù risate. In attesa di capire chi sarà la nuova presidente dei deputati. Delrio spinge per Debora Serracchiani, ma Marianna Madia è data in forte ascesa. Comunque vada il segretario è ottimista: domani, lui ne è certo, «si chiude».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista a Michele Bellini

“Io, studente di Enrico e senza tessera nel suo staff per fare largo ai giovani”

di **Giovanna Casadio**

ROMA — «Ho la passione per le Ferrari ma, viste le ultime performance, non mi azzardo a dire che la macchina di un partito deve funzionare come una Ferrari. Certo, tutti insieme al Nazareno dovremo avere lo spirito della Formula 1». Michele Bellini, 29 anni, cremonese, ha studiato con Enrico Letta a Sciences Po a Parigi. Prima master in International public management, poi nel 2017 è passato a fare l'assistente di quel professore-ex premier, che se n'era andato dall'Italia lasciando anche il seggio alla Camera, e che nelle lezioni in classe — racconta — gli è piaciuto molto. Ora Michele è il frontman del team di ragazzi che Letta si è portato con sé dalla scuola di Parigi. «Un gruppetto che sarà il mio cervello — ha detto il neo segretario del Pd — i miei allievi, ragazzi tra i 21 e i 24 anni, mi hanno cambiato la vita e fatto guardare a quella generazione con occhi diversi».

Bellini, alla passione per la Ferrari, per il Milan, i Pink Floyd e la politica, ora si aggiunge quella per il Pd? È

iscritto al partito?

«No, io non ho tessere di partito, mai avute. Sono appassionato di politica, più da osservatore. Ma lavorando con Letta impari e capisci, è un politico».

Com'è nato il suo sodalizio con lui?

«In classe, a Parigi, mi ha fatto appassionare alla politica, ai temi europei, in particolare al tema della cittadinanza europea».

Ora sarà, con altri tre compagni di Sciences Po, il "cervello" del segretario. Cosa farete?

«Saremo il suo staff. Siamo qui per supportarlo sui contenuti, per impostare i processi di partecipazione. Quindi seguiremo i dossier che dovrà affrontare, ma anche, ripeto, sul fronte della partecipazione».

Letta ha detto che sarebbe ripartito dai circoli dem. In quel senso partecipazione?



MICHELE BELLINI
29 ANNI,
DI CREMONA

Ho studiato a Piacenza, Boston, Milano. Quindi a Parigi, dove è nato il sodalizio con Letta e ha scoperto la passione politica

«Non si tratta solo di stimolare il discorso nei circoli, ma anche di fare decollare le agorà democratiche, la democrazia partecipativa, così da coinvolgere la società civile. Un Pd che non sia leaderistico né semplicemente «orizzontale», ma veramente partecipativo».

Lei e gli altri ragazzi del team avrete un ufficio al Nazareno?

«Sì».

E tra di voi cose vi siete detti, come immaginate la sfida?

«Io mi sento concentrato ad aiutare il segretario in quello che indicherà. È importante un Pd forte e unito, diciamo che c'è molto entusiasmo».

Lei ha lasciato l'Italia per Parigi, pensava di tornare in Italia?

«Ho frequentato l'università cattolica di Piacenza, poi mi sono trasferito a Boston, quindi Milano e poi a Parigi. Ma il legame con Cremona è molto forte, occorre tenere salde le proprie

radici per orientarsi in un mondo globale. È la cittadinanza europea il progetto a cui ho sempre lavorato».

Non teme che un innesto nuovo, quale voi siete, entri in collisione con i funzionari e le liturgie del Pd?

«Due cose. La prima è che Enrico ha insistito molto sul Pd dei giovani, dove cioè i giovani siano a casa loro, in cui parlino i giovani. Per la mia esperienza di suo studente e assistente a Parigi so quanto lui creda in questa filosofia, che non è tanto per dire. La seconda. Con i dipendenti del Nazareno c'è un rapporto bello, di collaborazione. Io, noi impareremo da loro come funziona la macchina del partito. Le cose si fanno insieme».

Il Pd è un partito in forte crisi. L'ex segretario Zingaretti ha detto di vergognarsi della lotta tra correnti. Che sentimento ha della politica?

«Credo che la politica sia una vocazione, la scelta di Letta lo dimostra. Penso sia una espressione della nostra libertà. Con la politica si fanno scelte che determinano la direzione che una società prende. Sbagliato dire che la politica non conta più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Conte e il leader Pd la grana delle comunali

di Emanuele Lauria

ROMA – Quando, al termine della mattinata, concluderà la sua prima uscita da leader (ancora in pectore) dei 5Stelle, Giuseppe Conte porterà con sé una foto e un patto: la foto sarà quella che lo ritrae fianco a fianco con Enrico Letta, che ha voluto incontrarlo. Una cartolina da spedire idealmente a Matteo Renzi, non esattamente un amico dei due, che aveva invitato i dem a mollare i grillini. Il patto, invece, sarà proprio quello per il prosieguo di una collaborazione fra le due forze rappresentate da Conte e Letta, pur nell'autonomia dell'azione politica e parlamentare, e all'interno del cantiere di un centrosinistra largo tutto da costruire. Sarà un passaggio significativo, soprattutto per l'avvocato pugliese, che nella nuova veste dovrà misurarsi subito con due temi caldi. Anzitutto l'alleanza giallorossa per le amministrative, in bilico in tutte le grandi città. E poiché le Comunali di autunno saranno il primo banco di prova del Movimento sotto la sua gestione, Conte ha l'esigenza di non commettere passi falsi. Soprattutto a Roma, dove il prescelto da Beppe Grillo ha intenzione di difendere Virginia Raggi, che i sondaggi danno al 26 per cento, pronto a verificare in alternativa solo un'offerta politica molto solida da parte degli alleati: il nome di David Sassoli, ad esempio, o dell'ex leader Pd Nicola Zingaretti (che però anche ieri ha escluso una sua candidatura). Conte ascolterà Letta in un clima che si preannuncia più che cordiale ma difenderà uno dei punti dell'intesa che fece nascere il suo secondo governo: la ri-

Oggi l'incontro dei due nuovi capi partito per confermare l'alleanza
Sul tavolo il nodo della legge elettorale. Letta: i 5S nei socialisti europei

I temi

● Le amministrative

Conte e Letta sono chiamati a cercare un accordo su candidati comuni per le amministrative di autunno. Per ora M5S e Pd non hanno un'intesa a Roma e nelle altre grandi città coinvolte dalle elezioni

● La riforma elettorale

Il leader in pectore dei 5Stelle riproporrà il proporzionale, alla base dell'intesa di governo del Conte II. Ma Enrico Letta, neosegretario del Pd, si è espresso a favore del maggioritario.

● Rousseau

Nei prossimi giorni previsto il voto su Conte come capo dei 5S: ma Rousseau non concede l'uso della piattaforma se prima il Movimento non salda un debito da 450 mila euro, relativo alle quote non versate dai parlamentari



▲ Giuseppe Conte Il leader in pectore dei 5Stelle

FABIO FRUSTACI/ANSA

forma elettorale in senso proporzionale, diversa da quella – di stampo maggioritario – annunciata dal neosegretario dei dem. E qui l'incontro si preannuncia difficile. Anche se Letta ieri sera ha preparato un terreno agevole per il confronto, annunciando di vedere «con grande favore» l'ingresso dei 5S nella famiglia

dei socialisti europei: «Una decisione – ha aggiunto il leader del Pd – sarà presa entro la fine dell'anno».

Una cosa tenderà a rimarcare Conte: la pari dignità fra i due partiti, senza subalternità alcuna. Con la benedizione di Luigi Di Maio: «Servirà pragmatismo ma bisogna portare avanti il rapporto col Pd». La mis-

sion di «Giuseppi», d'altronde, è quella di ridare orgoglio a un Movimento che ha perso cento parlamentari in tre anni, e per questo negli ultimi giorni è rimasto a Roma, a fare la spola dalla residenza in via Fontanella Borghese a via Nomentana, dove c'è lo studio legale Ciannavei, per lavorare sul nuovo Statuto e sulla controversia con Rousseau. Rinunciando, dicono gli uomini vicini a lui, a incarichi legali remunerativi.

L'obiettivo di Grillo e Conte è quello di chiudere al più presto la partita dell'investitura formale del nuovo capo politico ma il voto su Rousseau è reso impossibile dal no di Davide Casaleggio, che ha bloccato la piattaforma in attesa che il Movimento saldi un debito da 450 mila euro relativo alle quote non versate dai parlamentari. «Una causa a Rousseau? Senza passi indietro non c'è alternativa», dice il ministro Stefano Patuanelli. E si fa strada l'idea di votare il nuovo capo e lo Statuto non dalla piattaforma di Casaleggio, ma con un voto attraverso Pec. Ma i tempi stringono e i parlamentari, congelati dall'embargo in tv chiesto da Grillo, scalpitano. Una fuga in avanti la fanno gli esponenti alla corrente «Parole Guerriere», fra cui i sottosegretari Nesci e Carlo Sibilia, che fondano un think tank chiamato «Italia Più 2050», uno strumento – spiega Sibilia – che si muove nel solco «tracciato da Grillo per il M5s guidato da Giuseppe Conte» e che dovrebbe servire a mettere in collegamento il Movimento con un territorio «troppo a lungo trascurato». Una quarantina di parlamentari aderenti all'iniziativa. In cerca di un posto d'avanguardia nella terza rivoluzione grillina. © RIPRODUZIONE RISERVATA



DOLCE & GABBANA

DOLCEGABBANA.COM

Autismo al tempo del Covid: da OISMA gli strumenti per aiutare insegnanti e genitori

Giuseppe, un ragazzo di 18 anni autistico insignito del titolo di Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella per il suo impegno durante la DAD e la capacità di essere da stimolo per i compagni, è l'esempio che esiste anche in età adulta una plasticità cerebrale che permette di apprendere mettendo in gioco le emozioni positive

di Federica Bosco



1

Si chiama Giuseppe Varone ed è un ragazzo autistico di 18 anni di Aosta che il presidente Sergio Mattarella ha insignito del titolo di Alfiere della Repubblica per il suo impegno durante il periodo di didattica a distanza e per la sua capacità di essere da stimolo per i compagni diventando lo speaker radiofonico di un programma per **ragazzi autistici**. La notizia, che sembra il lieto fine di una favola dei giorni nostri, in realtà è frutto di un prezioso lavoro dei genitori e degli insegnanti che hanno saputo, nonostante la distanza, tenere acceso l'interesse del ragazzo che ha trasformato l'isolamento in una occasione di crescita personale e di socialità con i compagni. Un risultato non sempre possibile, in particolare quando i disturbi della sfera autistica si riconoscono tardi o si nascondono.

In Gran Bretagna e Stati Uniti prime diagnosi in media intorno ai 6 o 7 anni

Secondo un'indagine realizzata in Gran Bretagna e negli Stati Uniti su circa 2500 bambini e ragazzi autistici, è emerso che la **prima diagnosi arriva in media intorno ai 7 anni in Uk e ai 5 negli Usa**, ma in alcuni casi addirittura verso i 18 anni. Un ritardo che a causa del Covid e del distanziamento sociale potrebbe addirittura aumentare. Ragione per cui è fondamentale capire subito e agire immediatamente per non cadere nell'errore di un isolamento irreversibile.

Le linee guida di OISMA per aiutare genitori e insegnanti

OISMA (Osservatorio italiano di studio e monitoraggio dell'autismo) è un'associazione di promozione sociale che, con la sua presidente psicologa **Rosaria Ferrara**, ha messo a punto delle linee guida per aiutare genitori e insegnanti. «All'interno dello spettro autistico non è raro trovare casi di ragazzi che ricevono la diagnosi in età scolare o addirittura durante l'adolescenza. Questo fa capire due cose – analizza Ferrara -: l'intercettazione precoce non sempre funziona, e ci sono elementi che sfuggono all'attenzione di chi potrebbe riconoscerli. Esistono poi differenze nell'espressione fenotipica dell'autismo tra maschi e femmine, ovvero in come la società recepisce alcuni comportamenti che vengono più tollerati nelle ragazze piuttosto che nei ragazzi. Per intenderci, se una bambina tende ad isolarsi desta meno preoccupazione rispetto ad un bambino».

Un dato che all'apparenza è irrilevante, ma non a chi fa del monitoraggio dei comportamenti autistici sin dalla più tenera età oggetto di studio. «Abbiamo due sezioni di OISMA bebè – spiega la psicologa -, una a Roma e l'altra a Salerno, entrambe sono strutturate per aiutare a **riconoscere i campanelli di allarme sin dai primi anni del bambino**. Un esempio? A pochi mesi già un corpo estremamente rigido, o al contrario ipotonico, può esprimere un disturbo». Fondamentale è leggere un segnale e in questo il ruolo dei genitori prima e degli insegnanti poi diventa decisivo.

«I famigliari sono i primissimi che possono accorgersi di un qualcosa che non va. Molte volte però le sensazioni vengono silenziate e scambiate per eccessiva ansia o preoccupazione, mentre invece il loro intuito è capacità di vedere oltre».

Checklist per docenti

Se invece i genitori non riescono a percepire i segnali che il bambino manda, gli insegnanti possono diventare una fonte importante di riferimento sia alla scuola materna che nella primaria. In questo il ruolo di OISMA aps è importante. «Facciamo molte iniziative formative, e durante questo periodo di didattica a distanza abbiamo lanciato diverse campagne per **aiutare gli insegnanti**». In particolare, sono state istituite delle checklist a cui i docenti possono fare riferimento, anche se, come rimarca la stessa presidente di OISMA, a volte il fenomeno del ritiro sociale dei ragazzi con neurodiversità viene interpretato come una soluzione comoda per la famiglia. E così si tarda l'evidenza di casi di autismo, asperger o **Hikikomori**.

Infermieri, documento Fnopi delinea quelli del futuro. Garattini: «Prescrizione di farmaci agevolerà il lavoro del medico»

Un documento della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche composto da un advisory board di esperti lancia diverse proposte: dalla formazione alla gestione dei servizi assistenziali. Il farmacologo Silvio Garattini: «Tropo pochi infermieri in Italia»

di Giovanni Cedrone



Adeguamento degli stipendi, miglioramento della formazione e maggiore autonomia dell'infermiere. Sono alcune delle proposte contenute in un documento messo a punto dalla Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), grazie a un **Advisory Board** composto da personalità di rilievo del Ssn tra cui il farmacologo e Presidente dell'Istituto Mario Negri **Silvio Garattini** che ne ha parlato all'*Agenzia Dire*.

Nel documento si delinea quello che sarà **l'infermiere del futuro**: infermiere specializzato, infermiere prescrittore, infermiere gestore e coordinatore di percorsi assistenziali soprattutto sul territorio, infermiere aperto al mix professionale per soddisfare i bisogni degli assistiti, infermiere incentivato con nuovi sbocchi di carriera e percorsi premianti.

«Va rivisto il riconoscimento economico per gli infermieri perché **molti di loro vanno all'estero**: se non vogliamo perdere in continuità medici ed infermieri giovani, dobbiamo valorizzare l'aspetto economico di questa professione» spiega Garattini che lancia l'idea di un infermiere coinvolto anche in attività di ricerca: «La ricerca non può essere lasciata in

mano solo a chi produce farmaci e dispositivi medici. Deve esserci una ricerca indipendente, senza la quale diventiamo un mercato della medicina. Noi dobbiamo essere in grado di valutare cosa ci serve e cosa no».

L'infermiere prescrittore

Tra le proposte più importanti quella di un **infermiere prescrittore**, base di una autonomia operativa. Serve però migliorare la formazione «e fare in modo che venga considerata piena ed equiparabile a quella delle altre professioni sanitarie. È nell'interesse del Servizio sanitario nazionale e del Paese avere persone preparate. Sicuramente le federazioni delle professioni infermieristiche dovranno portare avanti queste istanze, ma cercare alleati anche in altre sponde per presentare al meglio la proposta al ministero della Salute».

Secondo Garattini l'attività di prescrizione **agevola il lavoro del medico** «soprattutto se il medico non è presente, purché ci sia sempre una formazione adeguata. Bisogna comunque definire quali sono le aree in cui fare prescrizioni, su farmaci, ad esempio, che sono ben tollerati e utilizzati da tempo. Ma su questo è facile lavorare, innanzitutto serve accettare il principio, poi lo schema entro il quale farlo funzionare si individua agevolmente».

Infine, Garattini torna sull'antico problema della **carenza di infermieri**: «Sono una parte fondamentale del Servizio sanitario nazionale sia a livello ospedaliero sia a livello territoriale, ovvero nella medicina del territorio, che auspichiamo si realizzi al più presto e di cui c'è bisogno. Sono troppo pochi gli infermieri in Italia, hanno stipendi troppo bassi, sono scarsamente valorizzati, e dobbiamo migliorare questi aspetti per rendere più attrattiva questa professione».

I tre obiettivi del documento Fnopi

Nel **documento** messo a punto da Fnopi tre sono le richieste degli infermieri: sviluppare e ampliare le **competenze del personale infermieristico** per adeguarle alle esigenze, identificando meglio il suo ruolo nei vari setting assistenziali; risolvere il **fabbisogno di personale infermieristico**, sia in termini di programmazione degli accessi ai percorsi di studio, sia migliorando le prospettive di carriera, anche rispetto al trattamento economico; migliorare i **modelli organizzativi della rete ospedaliera e territoriale**, valutandone un'adeguata programmazione dei bisogni, valorizzando il contributo del sapere infermieristico, stabilendo tra i professionisti un livello di integrazione multidisciplinare (team) e un livello di differenziazione dei rispettivi ruoli e competenze.

ARRIVANO LE RIAPERTURE DOPO IL LOCKDOWN DI PASQUA?

Il nuovo decreto legge Covid 7 aprile: arrivano le riaperture dopo il lockdown di Pasqua?

L'incontro di Mario Draghi con il Cts: sul tavolo l'ipotesi di tornare a scuola entro il 15. Il nodo della curva epidemiologica e la possibilità di un ritorno alla zona gialla in alcune regioni

Il nuovo decreto legge Covid che il governo Draghi sta preparando e che conterrà le regole dal 7 aprile potrebbe cominciare a dare qualche segnale sulle riaperture, a partire dalle scuole. L'incontro del presidente del Consiglio Mario Draghi con gli esponenti del Comitato Tecnico Scientifico e il ministro della Salute Roberto Speranza di ieri è servito a porre le basi delle nuove norme. E a fornire qualche speranza su un ritorno alla normalità in caso di abbassamento della curva epidemiologica.

Il nuovo decreto legge Covid dal 7 aprile: arrivano le riaperture dopo il lockdown di Pasqua?

Saranno i dati della prossima settimana a orientare il governo Draghi verso una decisione definitiva. Il nuovo decreto legge potrebbe anche semplicemente prorogare quello attualmente in vigore e contenere solo alcune norme che uniformano le procedure nelle regioni italiane riguardo il piano di vaccinazione, ma l'ipotesi appare improbabile anche se l'impianto generale non sarà stravolto. L'agenzia di stampa Ansa scrive che l'intenzione sarebbe quella di avviare quel percorso di graduale apertura indicato oggi dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Nessuna indicazione ancora sulle misure, ma tutti gli occhi sono puntati sulla scuola: il pressing è

fortissimo per un ritorno in classe di tutti gli studenti fino alla prima media, anche in zona rossa. Ma nel governo già si avverte anche la pressione di chi guarda alle nuove misure restrittive adottate da Angela Merkel e ipotizza che la linea del rigore debba indirizzare le scelte del governo anche per il mese di aprile.

La settimana prossima si terrà una cabina di regia con le forze di maggioranza per stringere, decidere il da farsi, visto che il premier vuole che gli italiani non vengano colti impreparati, che dunque vadano avvisati per tempo debito. Oggi intanto il presidente del Consiglio ha visto a Palazzo Chigi i vertici del Cts -Silvio Brusaferrò e Franco Locatelli - e Speranza: sul tavolo anche il capitolo, sentitissimo, della scuola. Un incontro preliminare, con un occhio attento ai contagi e alla curva epidemiologica, con il bollettino che oggi ha segnato 551 morti e un tasso di positività del 5,9%. Nulla è ancora deciso. Ma tra le ipotesi che circolano con insistenza c'è quella di una mini-proroga delle misure attualmente in vigore, allargando le maglie della stretta al capitolo scuola, ovvero consentendo il ritorno sui banchi in zona rossa almeno ai più piccoli - scuola dell'infanzia e primaria - superando il giro di vite deciso dal governo Draghi con il Dpcm dello scorso due marzo, indigesto a molte famiglie.

Ma è ancora prematuro parlarne, benché ci sia un fronte ampio, in maggioranza, che chiede a gran voce di riaprire i cancelli, con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che intanto assicura che il governo ce la sta mettendo tutta: "lavoriamo giorno e notte per poter riaprire", ha detto incontrando Comuni e Province. Ed è proprio sulla scuola che si preannuncia un nuovo fronte caldo nel governo, con gli 'aperturisti' che guardano alla Francia - in lockdown ma con le scuole aperte- e i 'rigoristi' che tirano in ballo la Germania, che alla crescita dei contagi e dei morti ha sacrificato anche le aule scolastiche. Il monitoraggio dei numeri e della situazione sarà serratissimo, spiegano fonti di governo, e guiderà le scelte che Draghi e i ministri saranno chiamati ad assumere nei prossimi giorni. Ma la voglia di riaprire c'è e non coinvolge solo le scuole. Oggi il ministro dell'Economia Daniele Franco si è detto fiducioso su un miglioramento della situazione sanitaria nel Paese dopo Pasqua. Per questo l'idea di una mini-proroga, di una settimana-10 giorni, potrebbe essere la strada da battere, "di certo sicura e anche un po' meno dolorosa", spiega una fonte di governo all'Adnkronos.

Decreto legge 7 aprile: la "liberazione" dopo Pasqua?

"Pensiamo che dopo la Pasqua la situazione migliorerà gradualmente - l'auspicio del titolare di via XX Settembre - e poi ci muoveremo con gradualità verso una situazione più normale a maggio e giugno: questo grazie alla disponibilità dei vaccini e all'aiuto che arriva dalla stagione più calda". A indicare la rotta delle prossime decisioni da assumere saranno i dati: "Bisogna attendere che le misure in atto facciano sentire i loro effetti e cristallizzarli, magari spostando più

avanti il loro termine", chiarisce una fonte di governo, confermando l'idea della mini-proroga, che raccoglierebbe diversi proseliti nel governo.

E, parallelamente, accelerare il più possibile la campagna vaccinale, con il commissario Francesco Figliuolo pronto a entrare in azione per superare le difficoltà sul territorio, con una mano tesa alle Regioni che chiederanno supporto per accelerare. E il nuovo vaccino, per giunta monodose, in arrivo: quello di J&J, atteso ad aprile, che potrebbe essere destinato inizialmente agli over 80 e ai più fragili, tallone d'Achille della campagna vaccinale. Decisivo sarà anche il Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi (domani Draghi riferirà nelle Aule parlamentari), con la strategia che i leader decideranno di assumere e mettere in campo con il Regno Unito e con big pharma, visti i malumori crescenti sulla Commissione Ue per la lentezza delle consegne.

La Stampa scrive oggi che dopo Pasqua in ogni caso l'Italia non tornerà gialla: uno scenario possibile è quello dell'approvazione di un decreto fotocopia che permetta di far cambiare il colore prevalente della cartina d'Italia da rosso ad arancione, escludendo ancora per un paio di settimane la possibilità di tornare al giallo. Questo significherebbe ristoranti chiusi, stop agli spostamenti tra le regioni, coprifuoco a livello nazionale a partire dalle 22. Ma Draghi vorrebbe riaprire in ogni caso le scuole primarie, almeno fino alla prima media. Il ministro della Sanità Roberto Speranza continua a mostrarsi preoccupato, il premier su questo è disposto a prendersi qualche rischio, forte del fatto che la vaccinazione fra gli insegnanti prosegue spedita.

A Palazzo Chigi sono convinti che poco dopo quella scadenza, entro la prima metà di maggio, ci sarà anche la svolta per la campagna vaccinale. Per allora sono previste le prime consegne in Italia del vaccino monodose di Johnson and Johnson.

Ma il Cts chiede una stretta fino al 15 aprile

Il Comitato Tecnico Scientifico chiede invece una stretta fino al 15 aprile. Il Messaggero scrive oggi che a Palazzo Chigi si pensa al dopo Pasqua e alla scrittura di un nuovo decreto il cui contenuto sarà oggetto di un prossimo incontro tra i capidelegazione dei partiti di maggioranza. Nella riunione della cabina di regia, che si riunirà nei prossimi giorni, si valuterà anche la possibilità - caldeggiata dal Cts - di prolungare sino al 15 aprile le restrizioni in vigore a seguito della modifica delle zone a colori.

La voglia di riaprire - complice l'arrivo della bella stagione e dell'ora legale - c'è e non coinvolge solo le scuole, ma anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. Eppure dall'analisi dei dati fatta ieri dai due professori del Comitato Tecnico Scientifico, esce un quadro ancora non troppo confortante. È per questo che si ragiona su un prolungamento delle misure di una settimana in modo da arrivare - come la Germania - a metà aprile quando dovrebbero arrivare in Italia quantità di vaccini tali da poter permettere di avviare quel cambio di passo che permetterebbe lentamente di tornare alla vita normale, grazie al siero e al normale caldo estivo.

Le regole post-lockdown di Pasqua quindi manterranno il sistema a colori per le regioni in base alle fasce di rischio coronavirus . È ferma convinzione del ministro Speranza, oltre che del premier Draghi e degli esperti del Cts, che l'istituzione delle zone rosse, arancioni, gialle e bianche in base ai dati regionali sul contagio costituisca un buon sistema per arginare il virus a livello locale. Dovrebbe essere reintrodotta il sistema a 4 fasce, compresa quella gialla eliminata nell'ultimo decreto firmato da Mario Draghi. Nel nuovo decreto sarà con tutta probabilità confermato anche il coprifuoco alle 22, in attesa di abbassare la soglia oraria più in là, a primavera inoltrata.

Piani clamorosi sul vaccino, ci toccherà Pfizer per tutta la vita

[pfizer](#) [vaccino](#) [manager](#)



Sullo stesso argomento:

Covid: Crisanti, 'Sputnik simile ad AstraZeneca e

Franco Bechis 24 marzo 2021

Ecco perché il vaccino Pfizer tarda ad arrivare in Italia come in Europa. Le dosi negli Usa ci sono, e sono ben più di quelle previste nei contratti con il governo americano: si è in sovra-produzione. Il trasporto è perfino meno complicato di quel che si immaginava, perché le nuove dosi prodotte non hanno più bisogno di quella complicata e rigida catena del freddo: resistono 5 giorni in un frigo di casa e due settimane nel freezer casalingo. Con un po' di ghiaccio secco affrontano il trasporto e poi possono restare ben sei mesi in freezer a bassissima temperatura.



AstraZeneca non basta. In arrivo altre dosi di Pfizer e Moderna

Ma le dosi arrivano con il contagocce perché la multinazionale è già sicura che in Usa come da noi e nel resto del mondo sarà necessario un terzo richiamo per fare fronte al moltiplicarsi delle varianti del virus. Non solo: ma dal 2022 il vaccino anti-Covid diventerà di routine come quello anti

influenzale. E potrà finalmente essere venduto a prezzo di mercato, facendo lievitare gli utili dell'azienda. Tutte queste non sono indiscrezioni, ma i contenuti di un incontro a porte chiuse avuto nella prima metà di marzo dai massimi dirigenti della Pfizer Inc. con investitori finanziari. Doveva restare riservato, ma la sbobinatura integrale è stata allegata alla documentazione depositata da alcuni azionisti di minoranza che hanno motivazioni «etiche» (chiese e onlus battiste) per dare battaglia nella prossima assemblea societaria del 22 aprile.

Ecco le clamorose rivelazioni della Pfizer. È l'11 marzo, e sulla piattaforma zoom alle 18,15 ora di New York si aprono i lavori della terza giornata della "Conferenza globale sulla sanità" organizzata dalla Barclays. È un momento molto atteso dagli analisti e investitori finanziari collegati, perché è l'ora di un'azienda chiave nella lotta al coronavirus: la Pfizer, la prima ad avere lanciato con i partner tedeschi di BioNTech il vaccino a Rmna che sta proteggendo ora dal virus la gran parte degli americani e anche una parte minore degli europei, beffati dall'azienda fornitrice che non sta rispettando i patti di consegna sulle dosi. Ma la platea lì non è interessata alle questioni politiche: cerca di capire il business e quanto può crescere in questa condizione il titolo Pfizer, che è quotato alla

borsa americana. Non li deluderanno i due top manager dell'azienda pronti a rispondere ad ogni domanda e anche a svelare cose che davanti a un pubblico indistinto e alla stampa probabilmente non avrebbero detto.

In collegamento ci sono infatti Frank A. D'Amelio, direttore finanziario e vicepresidente esecutivo della fornitura globale della multinazionale farmaceutica e Charles E. Triano, vicepresidente senior con delega alle relazioni con gli investitori. Non li deluderanno. Perché intanto focalizzano cosa abbia voluto dire per il gruppo il vaccino anti-Covid: un balzo del fatturato 2021 di 15 miliardi di dollari, e un aumento dell'utile al netto delle tasse di 3,75 miliardi di dollari. Il guadagno netto ottenuto vendendo il vaccino a un prezzo medio di 19,50 dollari a dose, che secondo loro sarebbe proprio per le esigenze della pandemia un «prezzo politico». Mica male un aumento dell'utile netto per azione del 38% per una operazione che quasi veniva percepita senza ritorno e una vendita che troppe volte è stata interpretata a «prezzo di costo». Ma D'Amelio si spinge oltre rispondendo alle domande del moderatore della Barclays. E fa capire che il futuro anche prossimo potrebbe essere ancora più roseo per la Pfizer. Fornendo notizie e anticipazioni utili per tutto il resto del

mondo, anche se probabilmente non verranno accolte in un momento così tragico con battimani. Anzi. La prima cosa che dice D'Amelio è che per Pfizer tutte queste varianti del virus potrebbero trasformarsi presto in una grande opportunità di business. Prima tranquillizza: «Con il nostro partner, BioNTech, non abbiamo visto prove che suggeriscano una perdita della protezione che fornisce il nostro vaccino con le varianti conosciute». Poi però aggiunge che fino ad oggi le varianti note più comuni sono quella inglese, quella sudafricana e quella brasiliana. Ma che inevitabilmente il virus muterà e queste si moltiplicheranno. «Stiamo discutendo negli Stati Uniti e con vari governi la necessità di inoculare una terza dose del nostro vaccino, un richiamo, per allungare la durata della immunità e aumentare l'efficacia contro queste varianti emergenti del virus». Nuovo business, nuovo fatturato, nuovi utili. «Quindi forniremo continui aggiornamenti sui nostri ricavi Covid e sulle prospettive finanziarie».

Covid: Figliuolo a Draghi, 1 mln dosi Pfizer entro 24 ore in 214 strutture sanitarie

Dunque dobbiamo sapere da una riunione a porte chiuse sui guadagni di Pfizer che probabilmente la campagna vaccinale in corso anche in Italia sugli ultraottantenni avrà bisogno già quest'anno di una terza dose del vaccino Pfizer più protettiva anche contro le varianti. Perché in Europa tutto tace. Ma sempre da questo incontro veniamo a sapere che questo vaccino è profondamente cambiato da quando è stato annunciato, anche sulle caratteristiche principali della conservazione (vi ricordate il problema dei frigoriferi speciali a - 80 gradi?). Ora - spiega D'Amelio - «possiamo conservare il nostro vaccino in un normale congelatore, il tipo di congelatore che hai a casa per 2 settimane. Questo in aggiunta a quello che abbiamo detto in precedenza: potrebbe essere conservato in un normale frigorifero, del tipo che hai in casa, per 5 giorni».

Ottimo, fossero arrivati in Europa e in Italia come era stabilito nei misteriosi contratti siglati dalla commissione Ue con Pfizer. Ma sono tutti in ritardo, e ci hanno detto che questo è avvenuto per insufficienza della rete produttiva: non si riesce a stare dietro alla produzione delle dosi richieste. Non è vero. Ma anche questo lo possiamo

apprendere in questa conferenza virtuale a porte chiuse. I vertici di Pfizer hanno spiegato di avere chiuso molti contratti di sostanziale «franchising» produttivo, e i risultati già si stanno vedendo. «Inizialmente», spiega sempre il Cfo di Pfizer, «dovevamo consegnare 100 milioni di dosi al governo degli Stati Uniti entro la fine di marzo. Adesso siamo a 120 milioni. Avremmo dovuto fornire 200 milioni di dosi entro la fine di luglio. Ora consegneremo quei 200 milioni di dosi entro la fine di maggio. E ora consegneremo 300 milioni di dosi, rispetto ai 200 milioni, entro la fine di luglio, e ovviamente stiamo cercando anche di accelerare ulteriormente questo processo. Per l'intero anno, inizialmente avevamo detto che pensavamo di poter fare 1,3 miliardi di dosi. Ora siamo a 2 miliardi di dosi. E ovviamente, stiamo lavorando per migliorare anche questo numero».

Dunque c'è una sovra capacità produttiva negli Usa, ben oltre i bisogni di quella popolazione, ma in Europa arriva molto di meno. Perché?

Immaginiamo che i contratti non fossero così stringenti e le penali evidentemente inesistenti. Ma c'è anche un altro tema, tutt'altro che secondario che salta fuori da questo meeting: Pfizer si è dovuta piegare a quelle che considera le «esigenze pandemiche», che le avrebbero imposto quel

«prezzo politico» che con il vaccino Rmna le ha fatto guadagnare "solo" 3,75 miliardi di dollari sui 15 miliardi di dollari di fatturato extra dovuto al Covid. Ma dal 2022 quel vaccino bisognerà farlo sia pure in una sola dose a tutto il mondo anche dopo che si sarà spento il clamore «pandemico», e quindi diventerà «endemico» e dovrà essere venduto a prezzo libero: quello che farà il mercato, con prospettive di guadagni stellari. Ancora D'Amelio agli investitori: «In base a tutto ciò che abbiamo visto fino ad oggi, riteniamo che stia diventando sempre più probabile che abbia luogo una rivaccinazione annuale. Molto probabilmente una singola dose (...) Ora in termini di prezzi, fammi vedere se riesco a colpire (...) Ciò in cui crediamo, ciò in cui credo è che mentre passiamo da una situazione pandemica a una situazione endemica, le normali forze di mercato, le normali condizioni di mercato inizieranno a prendere piede. Quindi chiaramente, molto di più nel futuro. Sarà un'opportunità da qui in poi per noi». Il duo spiega anche la carta segreta che sfodereranno entro fine anno: un vaccino anti-influenzale ad ampio spettro basato sulla stessa tecnica rmna. Secondo Pfizer sarà la carta vincente entro il 2022 in grado di sbaragliare la concorrenza. Vendendo l'accoppiata

dei vaccini anti-covid e anti-influenza gli utili
faranno davvero bingo.

Io, vaccinatore in Fiera, sognando un'altra estate



Il racconto prezioso di una esperienza irripetibile.

IL RACCONTO di Roberto Garofalo

0 Commenti

Condividi

Una volta non era così.

Una volta, andare in Fiera del Mediterraneo era un appuntamento fisso al quale non si rinunciava mai. Era l'anticipo primaverile della festa estiva. Era una fiumana di gente lungo il vialone centrale, pieno di coloratissime attrazioni; era incontrarsi con decine di conoscenti in mezzo a milioni di sconosciuti; l'odore caramellato nell'aria; lo zucchero filato; il fermarsi negli stand dai nomi esotici o nelle bancarelle, fra pentole antiaderenti e inutili arnesi che con un solo colpo, zac, affettavano una mela in otto parti. Una volta si *tampasiava* mollemente fra i capannoni, per la prima uscita in abiti leggeri, con il maglioncino pastello a tracolla e con la mente tutta rivolta lì, dove tutto confluiva, compreso i desideri: al luna park. E da lì, dall'ultimo semicerchio in alto dell'otto volante, immediatamente prima del precipizio che ti portava lo stomaco alla gola, potevi quasi toccare il Castello Utveggio, incastonato nel pieno del Monte Pellegrino, a suggerirti che l'estate stava arrivando; un'estate siciliana, un'estate felice.

No, una volta non era come sabato scorso. Una telefonata inaspettata mi aveva precettato, la sera prima, come un richiamo alle armi: domani e domani l'altro a vaccinare in Fiera, due turni otto/venti. Un richiamo breve e lapidario; un altro impegno inatteso dentro l'inatteso di tutta questa epopea pandemica. Una disposizione non obbligatoria, beninteso, come non è obbligatorio ringraziare per un dono ricevuto, soccorrere chi è in difficoltà, dare un po' del proprio a chi non ha molto. Ma spesso ciò che non è obbligatorio è invece doveroso, così finisce per essere un obbligo ancora più stringente.

Mattina piovosa. Una pioggia fuori luogo, perché la pioggia non ha mai avuto diritto d'asilo dove nascono le estati. Neanche qui, dove il selciato, i marciapiedi e i padiglioni un tempo coloratissimi hanno assunto un grigio d'occasione, umido di foschia e bagnato di pioggia. Ma non ero affatto contrariato: il piccolo sacrificio del fine settimana non ha paragoni con chi ha sacrificato molto, molto di più, quest'anno. Soldato semplice, siringa alla mano, in missione di pace e di salute. La guerra è ancora in corso.

Lo scenario è preoccupante. Una quantità enorme di gente; una transumanza da status bellico in una fila lunghissima, inesauribile, costantemente alimentata. Pioggia e freddo sembrano programmati da una crudele regia nascosta proprio per sovraccaricare il disagio dell'attesa. Ma dentro il capannone ci si dà da fare in ogni modo, la disorganizzazione non ha colpevoli con dolo; semmai, si affronta da impreparati una 'prima volta' che caldamente ci si augura unica.

In piccoli ambienti separati da pareti leggere si realizza finalmente il conforto di un tu per tu, al momento della puntura. Nel breve spazio di qualche minuto si incontrano persone, si incrociano sguardi, si ascoltano storie-bonsai. Si può anche sorridere. Ad esempio, si nota l'assoluta incompatibilità tra il lessico nostrano e la parola "Pfizer", divenuta, in ordine sparso – cito a memoria – 'fais', 'pais', 'paz', 'faz', 'saiz', fino agli improbabili 'frizer' e 'panzer'. Quando, poi, un vecchietto l'ha rinominata 'brioss' gli ho stretto la mano,

provando un sentimento di vera commozione. Un virologo spontaneo mi ha reso edotto che “non è pericoloso tanto il virus, quanto la proteina Spic e Span”, che, minacciosa, una volta entrata nell’organismo umano “*muzzica* le cellule”. Ma ho provato una sincera tenerezza quando una giovane figlia del popolo mi ha detto con viso affranto di accompagnare il nonno al vaccino, preoccupata non solo per la sua età, ma anche perché “troppo invulnerabile”.

E il gesto sempre uguale di pungere mi ha esposto a tante analisi. Al fatto che la pelle di ognuno di noi, ad esempio, come ognuno di noi è unica ed irripetibile. Pelli che raccontano di noi; pelli coriacee, morbide, secche, chiare, scure, tatuate; reattive all’ago, come piante carnivore; oppure insensibili, come chi ha sofferto già tanti dolori da ritenere inefficace qualunque tortura ulteriore. E poi occhi; quasi sempre grati, sinceri, riconoscenti. Se è vero che la guerra è ancora in corso, è anche vero che tutte le guerre finiscono, prima o poi.

Uscendo di sera tardi, qualcuno mi ha detto che “oggi abbiamo superato 3.000”. Un pensiero positivo ha attraversato la mia mente, a quel punto, anche se la pioggia non ha cessato un attimo. Alzando lo sguardo, il Castello era sempre lì, le luci offuscate ancora da un velo di nebbia. Ho provato ancora una volta ad ascoltarlo, come tanti anni fa; giurerei di averlo sentito ripetere che un’altra estate arriverà. Un’altra estate siciliana. Forse felice.

Pubblicato il 24 Marzo 2021, 06:06

Vaccini, varianti e zone rosse: il bilancio del Covid in Sicilia



Un imperativo: vaccinare tutti. Ma preoccupano le nuove varianti scoperte.

IL PUNTO SULLA PANDEMIA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- A che punto è la notte del Covid in Sicilia? Siamo all'ennesimo incrocio cruciale: da una parte i vaccini, dall'altra le varianti. E un imperativo: vaccinare, vaccinare, vaccinare tutti.

La corsa al vaccino in Sicilia

Bisogna correre per mettersi al riparo. Ieri sono state oltre ventimila le somministrazioni: un dato parziale, fornito all'ora di cena. "Nello specifico – spiega una nota della Regione – sino alle 20.30, sono state già inoculate 20.231 dosi: 14.116 Pfizer, 631 Moderna e 5.484 AstraZeneca. *LiveSicilia* può aggiungere che cinquemila somministrazioni sono state effettuate a Palermo, tremila soltanto nell'hub della Fiera del Mediterraneo. A prescindere dai numeri, è confortante constatare quanto sia stata compresa l'importanza della vaccinazione. Secondo i dati del ministero, aggiornati a ieri sera, in Sicilia sono state distribuite 649.767 dosi su 778.525.

La variante nigeriana

C'è poi il problema delle varianti. Come ha scritto il nostro Riccardo Lo Verso: "I casi di variante nigeriana del Covid scoperti in Sicilia sono tre. A quello individuato nei giorni scorsi a Messina se ne sono aggiunti due scoperti al Policlinico di Palermo, dove ha sede il laboratorio di riferimento regionale per l'analisi dei tamponi. Sono due giovani migranti sbarcati a Lampedusa. Uno è stato ricoverato a Palermo, mentre il secondo è asintomatico. Sono subito scattate le procedure di isolamento I due casi si aggiungono al sedicenne del Policlinico di Messina originario della Guinea".

Leggi notizie correlate

- [Un giorno di vaccino record: AstraZeneca, ci sarà la replica](#)
- ["Tremila vaccini alla Fiera e pioggia, ma le file scorrono bene"](#)
- ["Categorie protette, calo di ricoveri: ora vacciniamo tutti"](#)

Varianti e vaccini

I vaccini in circolazione ci proteggono dalla variante nigeriana o da altre che potrebbero manifestarsi? Lo abbiamo chiesto al professore **Antonio Cascio**, infettivologo. Ecco la risposta: “E’ probabile che comunque anche i vaccini per ora in circolazione siano efficaci, nel senso che daranno una certa dose di protezione sui sintomi”. [QUI](#) si può approfondire, leggendo l’intervista completa.

Contagi e zone rosse

Il bollettino siciliano delle ultime ventiquattro ore ha conteggiato 751 nuovi positivi al Covid19 su 24.979 tamponi processati, con una incidenza di positivi di poco superiore al 3.0%, in diminuzione rispetto al giorno precedente. La regione resta nona per numero di contagi giornalieri. Le vittime sono state 20 nelle ultime 24 ore: per un totale di 4.471. [Ecco tutti i dati.](#)

Le nuove zone rosse

Sempre ieri, il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato l’ordinanza che istituisce quattro nuove “zone rosse”. Si tratta dei comuni di Ribera (Agrigento), Serradifalco (Caltanissetta), Trabia, nel Palermitano e Santa Maria di Licodia, in provincia di Catania. L’ordinanza entrerà in vigore giovedì 25 marzo e sarà valida fino al 6 aprile compreso. Il provvedimento, che prevede anche la chiusura delle scuole, è stato richiesto dai sindaci delle quattro città e si è reso necessario a causa di un repentino aumento dei contagi.

Vaccinare, vaccinare, vaccinare

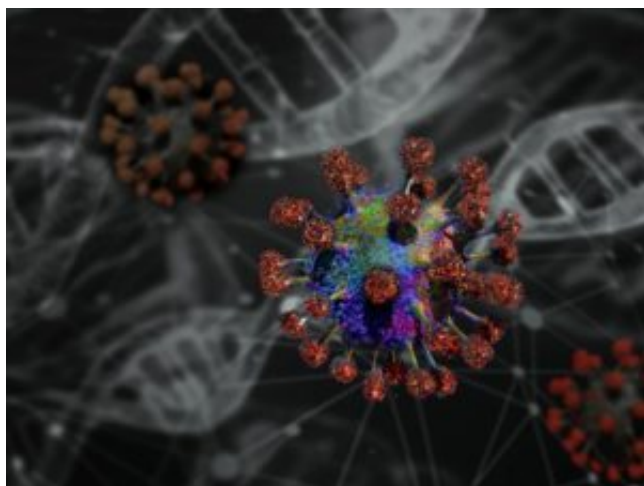
Non si scappa: bisogna vaccinare, vaccinare e vaccinare. Tanti medici sono impegnati dalla mattina alla sera. Il dottore Roberto Garofalo, ospite di questo giornale con la sua penna sensibile, ha scritto in un racconto che trovate in un’altra sezione, descrivendo la sua esperienza di vaccinatore nel weekend in Fiera: “Uscendo di sera tardi, qualcuno mi ha detto che ‘oggi abbiamo superato 3.000’. Un pensiero positivo ha attraversato la mia mente, a quel punto, anche se la pioggia non ha cessato un attimo. Alzando lo sguardo, il Castello era sempre lì, le luci offuscate ancora da un velo di nebbia. Ho provato ancora una volta ad ascoltarlo, come tanti anni fa; giurerei di averlo sentito ripetere che un’altra estate arriverà. Un’altra estate siciliana. Forse felice”. Vale la pena di credergli.

Tags: [fiera del mediterraneo](#) · [nuove zone rosse Sicilia](#) · [vaccini sicilia](#) · [variante nigeriana](#)

Pubblicato il **24 Marzo 2021, 05:56**



Un team italiano coordinato dall'Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare (Ib_fm) del Consiglio nazionale delle ricerche di Segrate ha pubblicato due studi, su Patterns e iScience, che presentano un importante avanzamento nella comprensione dell'evoluzione del virus SARS-CoV-2 e dei meccanismi che portano alla generazione di nuove varianti virali



Roma, 23 marzo 2021 - Nella lotta al virus SARS-CoV-2, un fattore chiave consiste nell'identificare tempestivamente le varianti del virus: quando una persona è colpita dal Covid-19 viene, infatti, contagiata da un numero elevato di particelle virali che presentano piccole differenze nella propria sequenza genomica - le varianti - che influenzano la capacità del virus SARS-CoV-2 di adattarsi e diffondersi.

Identificare quante e quali varianti sono effettivamente presenti in ogni persona affetta da Covid-19 è possibile grazie ad esperimenti di sequenziamento, ma come fare a predire su larga scala come le varianti si generano e si diffondono nella popolazione?

La risposta in due algoritmi sviluppati da un team italiano coordinato da Alex Graudenzi dell'Istituto di

bioimmagini e fisiologia molecolare (Ibfm) del Consiglio nazionale delle ricerche di Segrate (Milano), Marco Antoniotti del Dipartimento di informatica, Sistemistica e Comunicazione dell'Università di Milano-Bicocca e Rocco Piazza del Dipartimento di medicina e chirurgia dello stesso ateneo. Il team ha sviluppato e rilasciato due algoritmi che permettono di prevedere la generazione di nuove varianti e la loro evoluzione nel tempo. Le due metodologie sono descritte, rispettivamente, sulle riviste di data science Patterns e iScience.

“Il primo metodo, chiamato VERSO (Viral Evolution ReconStructiOn) permette di ricostruire la storia evolutiva del patogeno, di trovare collegamenti epidemiologici tra due persone infette, ossia un potenziale contatto tra due individui, e di intercettare varianti possibilmente pericolose prima che si diffondano nella popolazione”, chiarisce Alex Graudenzi (Cnr-Ibfm).

“Sempre a partire da dati di sequenziamento, il secondo metodo permette invece di quantificare i meccanismi responsabili della generazione di tali varianti. In particolare, questo studio ha dimostrato che alcuni enzimi umani (APOBEC e ADAR) sono responsabili della generazione di specifiche tipologie di mutazione osservate sul genoma virale, mentre l'intensità e la presenza di tali processi mutazionali appare estremamente eterogenea nei pazienti, suggerendo la possibilità che essi possano essere correlati ai differenti decorsi della malattia”, prosegue Graudenzi.

Gli studi forniscono nuovi importanti strumenti ai ricercatori che nel mondo studiano le sequenze virali per meglio comprendere le proprietà e i mutamenti del virus nel tempo, consentendo di inquadrare tale evoluzione e la comparsa di nuove mutazioni nel contesto di precisi meccanismi molecolari.